

IL VIGILE DEL FUOCO

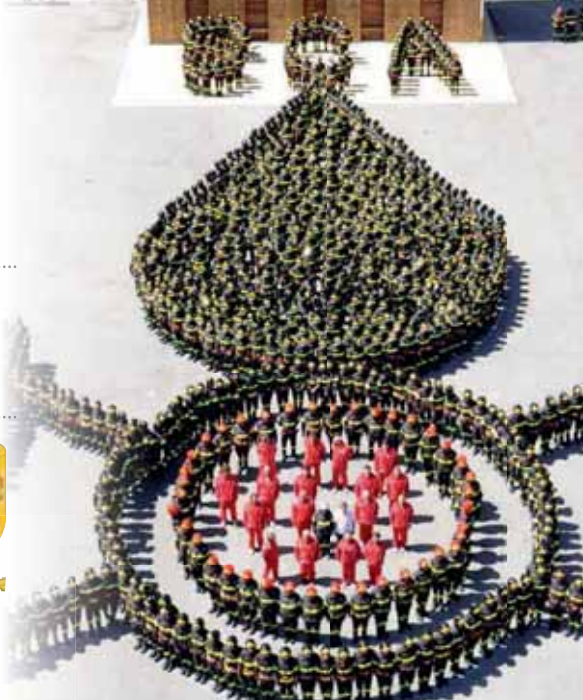
NUMERO SPECIALE

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO DEL CORPO NAZIONALE



MEMORIAL
SCUOLA ALLIEVI
VIGILI VOLONTARI
AUSILIARI

1951-2005



SCUOLE CENTRALI ANTINCENDI
ROMA CAPANNELLE
13 OTTOBRE 2018





Sommario

SERVIZI

4 EDITORIALE

Una Scuola di vita
di Antonio Pacini
Comandante delle SCA

6 L'INTERVENTO

Un legame indissolubile
di Gioacchino Giomi
Capo del Corpo Nazionale
dei Vigili del Fuoco

8 LA NASCITA DEI VIGILI VOLONTARI AUSILIARI

12 CINQUANT'ANNI DI PASSIONI

20 UN PO' MILITARI UN PO' POMPIERI

38 I NOSTRI GIOVANI EROI

40 RICORDI

40 Saranno famosi

41 Quel vecchio tram
di Capannelle

42 LE TESTIMONIANZE

42 Una palestra di vita

44 Correva l'anno... 1976

48 Una fabbrica di uomini

50 Anch'io sono stato
un A.V.V.A.

52 La scuola A.V.V.A.?
Che cos'è?

54 Le "mie" scuole

58 I mesi che mi segnarono
la vita

62 Quell'ultimo Corso

64 Storia di un A.V.V.A.



IL VIGILE DEL FUOCO
RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO
DEL CORPO NAZIONALE
WWW.ANVVF.IT



Anno VI n. 3/2018

Publicazione trimestrale
Registrazione Tribunale di Roma
n. 197 del 02/12/2015
Iscrizione al ROC n. 26136/2016

Direttore Responsabile
Andrea Pucci

Editore

Editoriale Idea Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
www.editorialeidea.it
info@editorialeidea.it

Pubblicità

Alessandro Caponeri
Tel. 335 5683698
caponeri@editorialeidea.it

Abbonamenti

Per tutti i Soci ANVVF
l'abbonamento è compreso
nel costo della tessera annuale.
Nessuna azienda è stata autorizzata
alla raccolta degli abbonamenti.

Stampa

Worldprint Srl
Via Variante di Cancelliera, snc
00040 Ariccia (RM)

Stampato a ottobre 2018

Foto e articoli, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
Ogni collaborazione
è volontaria e gratuita



UNA SCUOLA DI VITA



di Antonio Pacini, Comandante delle SCA dal 1995 al 2001

I Vigili Volontari Ausiliari e l'attività della Scuola per la loro formazione sono state realtà importanti per il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, in primis perché hanno contribuito a dare alla formazione del personale permanente un'impostazione più articolata e quindi più calibrata. Infatti, l'idoneità ottenuta dai volontari ausiliari nei corsi di addestramento tecnico-professionale svolti presso le Scuole Centrali Antincendi era titolo preferenziale nei concorsi per l'assunzione del personale permanente; questo ha fatto sì che la gran parte del personale vincitore dei concorsi avesse un passato da V.V.A. e che quindi si poteva apprestare a frequentare il Corso da vigile permanente con il possesso di un bagaglio tecnico-professionale tale da permettere una impostazione del programma didattico più specificamente indirizzata all'approfondimento e alla specializzazione. Si è venuto pertanto a determinare così quel ciclo virtuoso: articolato in preparazione di base, esperienza applicativa, approfondimento e specializzazione che da sempre è considerato l'impostazione ideale di una corretta formazione.

Sono stati altresì importanti per l'attività del Corpo perché i V.V.A., con l'addestramento avuto presso la Scuola potevano essere di supporto all'attività istituzionale, con il servizio prestato presso i Corpi provinciali e in seguito presso i Comandi, sgravando il personale permanente dallo svolgimento di quelle mansioni ausiliarie, che lo distoglievano dal servizio operativo.

Ma i V.V.A. hanno anche contribuito a una modernizzazione di alcuni aspetti gestionali potendo il Corpo disporre di un certo numero di professionalità non in suo possesso da impiegare anche in campo amministrativo e contabile; basti ricordare in proposito che le basi e le prime rudimentali impostazioni informatiche del Corpo hanno avuto il sostanziale contributo dei V.V.A.. E il loro contributo non è cessato nemmeno dopo il termine del servizio di leva; infatti, gran parte dei V.V.A., inserendosi successivamente nel Corpo Nazionale e formando l'ossatura portante del volontariato dello stesso Corpo e di quelli delle Province autonome, ha certamente dato un apporto notevole, talvolta essenziale,

alla funzionalità dei servizi antincendi istituzionali italiani, al Corpo Nazionale per molti anni del dopoguerra e ancor oggi ai Corpi delle Province autonome.

Al di là dell'apporto rilevante che il personale ha dato ai servizi antincendio istituzionali, il servizio da essi prestato va valutato positivamente anche per il contributo che ha dato alla diffusione della cultura antincendio e della sicurezza in generale sul territorio nazionale. Molte delle 168.736 unità

che sono state formate negli oltre cinquant'anni di vigenza del servizio hanno continuato a operare in questo campo, fruendo delle conoscenze, delle esperienze e delle capacità tecniche acquisite nello svolgimento di tale servizio per diventare operatori nelle squadre di sicurezza di aziende, enti e organizzazioni o per avviare imprese nel campo del commercio e della installazione delle attrezzature e dei materiali antincendio. Ma anche quelli che hanno seguito itinerari diversi hanno tratto da questa esperienza di vita e conservato una forma mentis e un modello comportamentale, votati all'altruismo e alla solidarietà, che li ha

spesso portati a essere protagonisti nella Società; decine sono le cronache che riportano eventi in cui situazioni di pericolo per la pubblica incolumità siano state evitate e salvataggi di persone siano stati messi in atto dall'intervento, prima dell'arrivo dei soccorsi pubblici, da ex vigili volontari ausiliari.

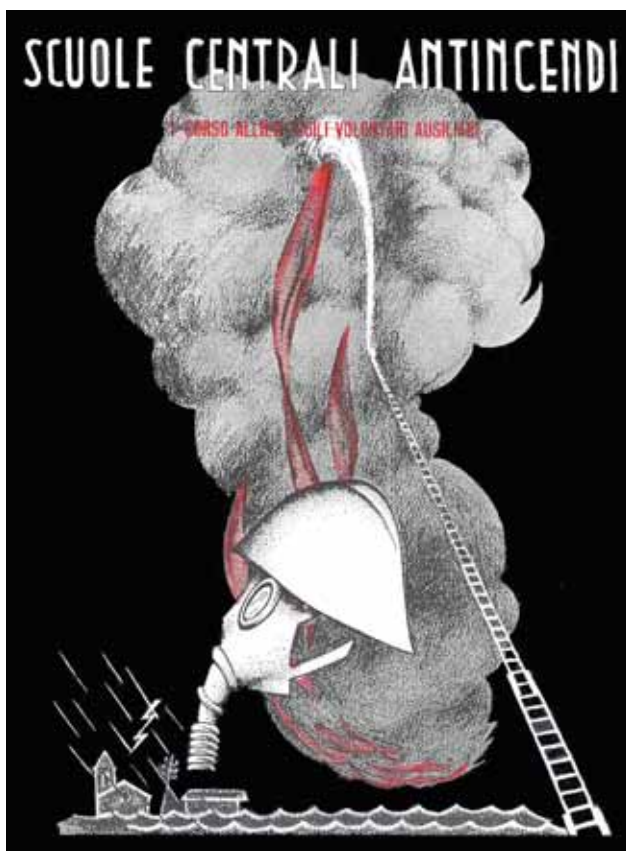
Per gran parte dei Vigili del Fuoco, la Scuola A.V.V.A. rimane un punto fermo nei loro ricordi, è stata la casa madre nella quale tantissimi allievi sono stati formati e sviluppati, uscendo dalla crisalide della loro giovanile inesperienza per raggiungere lo stadio di maturità che li ha identifica-

ti a coloro che hanno tanto ammirato e che sono stati per loro un riferimento: i pompieri. Questo momento di presa di coscienza è quel qualcosa che essi non riescono sempre a definire ma che è rimasto più radicato in loro e che, al di là e prima dei mille episodi esaltanti o tristi della loro vita operativa, si pone come un punto fermo nei loro ricordi. Può sembrare strano riscontrare come tutti essi ricordino questo periodo della loro vita formativa con molta più intensità, precisione

e dovizia di particolari di altri successivi momenti, compreso quello del Corso per vigile permanente, che pure ha conferito loro la effettiva qualificazione di Vigili del Fuoco.

Ma se ci si sofferma un attimo a riflettere, le ragioni di questo fatto non risultano affatto incomprensibili. È stato quello il momento più emotivamente coinvolgente: per l'incontro con una vita nuova, per la messa alla prova delle proprie capacità, per l'acquisizione progressiva della sicurezza nei propri mezzi per la soddisfazione di constatare la raggiunta capacità di fare ciò che all'inizio sembrava impossibile e per l'orgoglio finale di sentirsi pronti ad affianca-

re uomini che avevano destato la loro ammirazione; i successivi momenti, privi dell'ansia della scoperta, non potendo essere parimenti coinvolgenti, hanno finito per essere più labili nella memoria e quindi meno significativi. Ma anche i tanti che avendo prestato il servizio di V.V.A. hanno poi seguito nella vita vie diverse, spesso conseguendo anche significativi successi e raggiungendo notevoli traguardi, quel periodo, che rivendicano con fierezza, non perdono occasione per ricordarlo, e lo fanno con compiacimento, e spesso conservano e tengono a esibire orgogliosi la loro "patacca".



UN LEGAME INDISSOLUBILE



di **Gioacchino Giomi, Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco**

HI

Io sinceramente apprezzato l'iniziativa dell'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco del CN e del Comitato promotore dei valori dei Vigili del Fuoco di istituire la giornata dedicata al Memoriale della Scuola AVVA del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco a 67 anni dalla sua istituzione. Questa iniziativa ha il merito di mettere in risalto la grande importanza che tale struttura ha rappresentato per il Corpo Nazionale.

Durante gli anni di attività, tra il 1951 e il 2005, la Scuola A.V.V.A. ha visto avvicinarsi nei suoi corsi oltre 168mila vigili volontari ausiliari che assolvevano in questo modo all'obbligo di leva. Molti di loro sono divenuti poi Vigili del Fuoco permanenti, altri hanno invece intrapreso strade diverse, ma sempre nel solco di un forte legame con gli insegnamenti ricevuti e con l'esperienza vissuta nel Corpo Nazionale.

Questa giornata è dunque l'occasione per ringraziare le generazioni di giovani che si sono succedute presso questa Scuola per aver contribuito alla crescita del Corpo e ad alimentarne la storia. La presenza a Capannelle di molti di loro, a distanza di anni, costituirà certamente un momento intenso e ricco di significato nell'ambito di una giornata che vuole essere di festa ma anche di riflessione.

Non dimentichiamo il contributo rilevante fornito dai Vigili Volontari Ausiliari in tutte le attività del Corpo: dalle giornate impegnative e tragiche delle grandi emergenze, all'attività di soccorso quotidiana. Non dimentichiamo soprattutto il sacrificio di quanti sono caduti o hanno riportato invalidità nell'adempimento del dovere.

Un'esperienza, quella della Scuola A.V.V.A., che ha rappresentato un grande percorso di formazione umana, professionale e di interlocuzione permanente tra i Vigili del Fuoco e la società civile. Questa Scuola offrì a molti ragazzi l'opportunità di avvicinarsi



// *...dedizione che la Scuola A.V.V.A. ha saputo infondere in tanti ragazzi con la passione che i Vigili del Fuoco sanno trasmettere.*

al mondo della sicurezza e di apprenderne i principi, le regole e le procedure. Di quella esperienza rimane il solido legame tra Vigili del Fuoco e cittadini, un legame che negli anni continua a manifestarsi quotidianamente, intervento dopo intervento, in forme nuove ma sempre connotate da vicinanza, partecipazione ed elevata professionalità.

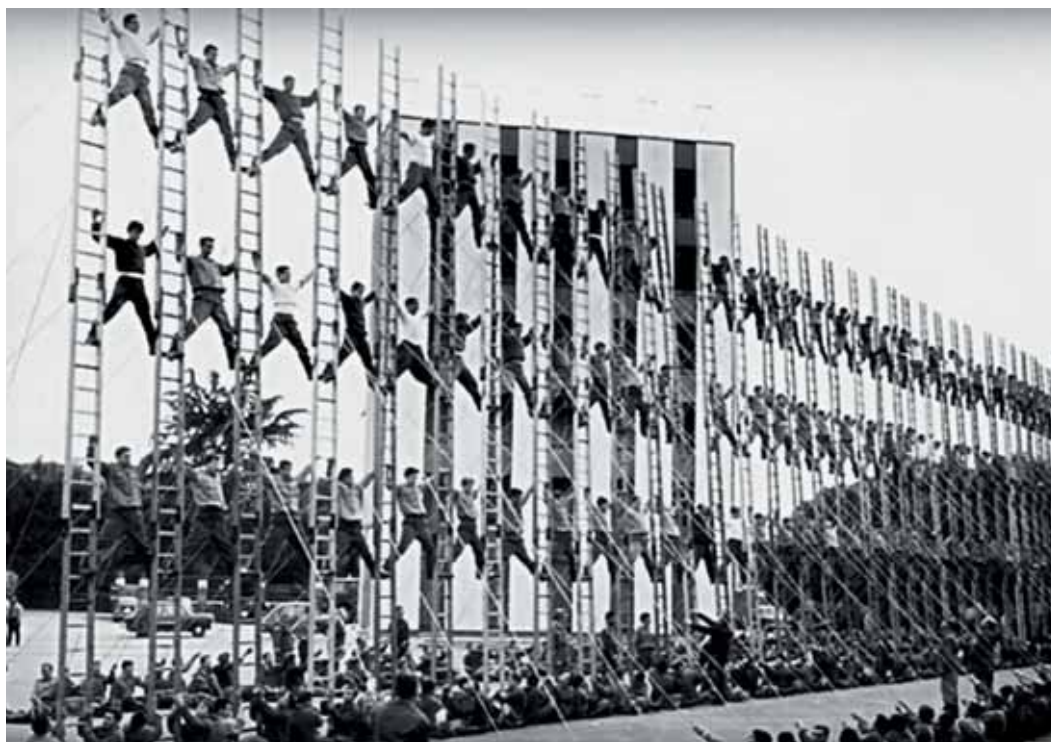
Questa lezione formativa resta viva e attuale e il suo ricordo può divenire uno strumento pre-

zioso per diffondere nella società e tra le giovani generazioni in particolare, la sensibilità verso le tematiche della sicurezza suscitando al contempo l'impegno civile.

Non soltanto dunque divulgazione della cultura della sicurezza ma soddisfacimento di un bisogno reale di partecipazione attiva, di impegno e di dedizione che la Scuola A.V.V.A. ha saputo infondere in tanti ragazzi con la passione che i Vigili del Fuoco sanno trasmettere.



LA NASCITA DEI VIGILI VOLONTARI AUSILIARI



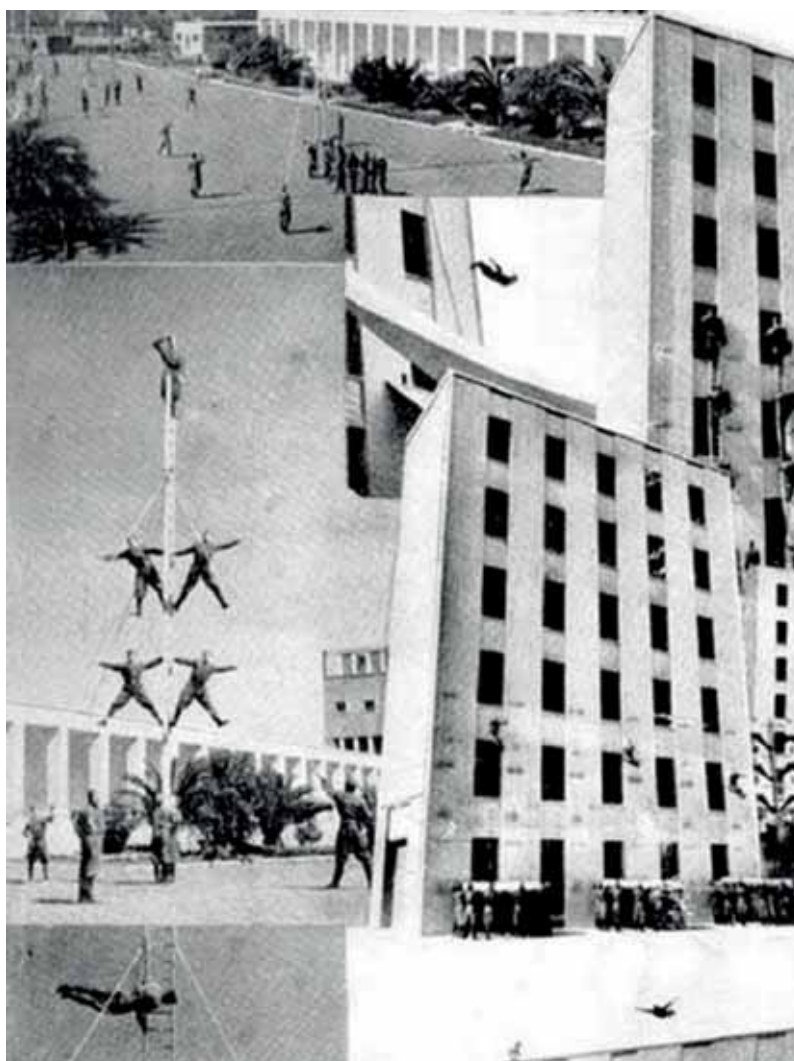
Testi di A. Pacini
ed E. Marchionne

In alto a sinistra,
la prima "patacca"
creata in occasione
del 37° Corso.
In alto a destra,
il "muro"
degli A.V.V.A..
Pagina a fronte,
la locandina per
l'arruolamento
volontario

Nell'immediato dopoguerra il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è nella difficile situazione di non poter far adeguatamente fronte ai maggiori oneri che gli derivano dall'assetto di normalizzazione della vita dello Stato.

La fine dello stato di belligeranza ha comportato infatti la decadenza della validità dei provvedimenti di carattere straordinario a esso legati e, con il Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1254 del 2 ottobre 1947, viene sancita la progressiva riduzione, fino all'annullamento, del contributo diretto dello Stato per il mantenimento in servizio continuativo del personale volontario, riportando con ciò gli oneri di spesa per il personale esclusivamente a carico della Cassa sovvenzioni antincendi; la conseguenza è quella di rendere problematici non solo l'adeguamento degli organici ma anche il mantenimento dello status quo.

Appare di conseguenza evidente la necessità di una riforma della legislazione antincendi e a tal fine viene istituita una Commissione interministeriale i cui lavori si concluderanno però solo diversi anni più tardi, con l'emanazione della Legge n. 469/1961.



All'inizio dei suoi lavori, la Commissione, allo scopo di limitare il costo della gestione dei servizi, e in particolare il carico di spesa che grava sui Comuni per il contributo da versare, a norma dell'art. 45 della Legge 27 dicembre 1941 n. 1570, alla Cassa sovvenzioni antincendi, e in considerazione che la stessa Legge demanda al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco il compito di contribuire alla preparazione delle forze necessarie alle unità dell'esercito e ai bisogni della difesa territoriale, suggerisce la possibilità di integrare l'opera dei Vigili del Fuoco permanenti con l'utilizzo di un contingente di elementi da trarsi dalle classi di leva e da incorporare, a loro domanda, nel Corpo per prestarvi un servizio analogo a quello militare di leva, della stessa durata e con uguale trattamento economico. Il suggerimento è accolto dal Ministro dell'Inter-

no, che lo traduce in un disegno di Legge presentato alla Camera dei Deputati, di concerto con i Ministri della Difesa e del Tesoro, in data 8 giugno 1950. Il disegno di Legge, che oltre a sgravare i comuni da un onere che per i più piccoli era motivo di grosse difficoltà avrebbe consentito di avere un numero maggiore di personale addestrato e pronto a qualunque evenienza, anche se non più in servizio, trova favorevole accoglimento tanto da essere sollecitamente approvato e tradotto nella Legge 13 ottobre 1950 n. 913, "Incorporamento di unità di leva nel Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco". L'art. 1 della Legge limita il numero dei vigili ausiliari reclutabili al 10% degli organici del Corpo; tale limitazione deriva dal fatto che nel corso del dibattito, specialmente in Commissione, è più volte emersa la preoccupazione che una eccessiva im-

Una "bara" sul bavero

I vigili permanenti hanno sui baveri della divisa le "fiammette" dorate, che ancora oggi fanno sfoggio di sé dopo i tanti anni trascorsi e i numerosi modelli più o meno belli e più o meno funzionali che hanno vestito tutto il personale nella loro storia.

Gli A.V.V.A. prima e i V.V.A. dopo, invece, come giusto, si distinguono perché sui baveri delle loro divise sono state adottate le stesse fiammette dei Permanenti, ma in campo rosso. Un po' con ironia e con molta simpatia gli A.V.V.A. stessi le battezzarono "casse da morto" per via della sagoma ove sono ricomprese le fiammette che non lascia dubbi sulla sua interpretazione.



missione di tale personale possa trasformare il Corpo dei Vigili del Fuoco in un corpo militare. Questa limitazione ha fatto sì che agli inizi le unità reclutate per ogni scaglione siano in numero contenuto, data la ristrettezza di organici che il Corpo ha in quel periodo.

Il numero di allievi per Corso aumenta via via con il crescere degli organici del Corpo e con la graduale diminuzione della durata del periodo di leva, che passa dai 18 ai 12 mesi, a seguito del quale gli scaglioni contemporaneamente in servizio passarono da 5 a 3, così da consentire la formazione di un maggior numero di unità per ogni anno, ma anche perché con il tempo finisce per essere meno vincolante la limitazione di Legge; il che è stato un beneficio non solo per il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco ma anche per l'intero Paese.

L'art. 2 della Legge stabilisce che ai Vigili volontari ausiliari, pur considerati a tutti gli effetti come militari di leva, siano applicate le norme penali e disciplinari stabilite per il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco dal R.D. n. 701/1942, adattate al loro stato e come queste graduate secondo la gravità delle inadempienze commesse. Le norme emanate in proposito suddividono le sanzioni in severe e lievi, in analogia con quelle "di stato e non di stato" del personale permanente. Anche fra le seconde ce ne sono di temute

come la "consegna" che impedisce la tanto agognata libera uscita spesso mandando in fumo l'appuntamento con l'ultima "conquista" fatta, e il trasferimento ad altra sede di servizio, particolarmente punitivo per chi era riuscito a ottenere l'assegnazione come sede di servizio al Corpo della provincia di appartenenza. Ma sono soprattutto le prime quelle più temute in assoluto, perché comportano l'esclusione all'accesso al profilo di Vigile del Fuoco, con la messa a disposizione del Distretto militare competente per il completamento del servizio di leva; lo sono state ancora di più dopo il 1961, in quanto la loro applicazione comporta non solo l'esclusione dalla possibilità di diventare vigili permanenti ma anche dal beneficio previsto dall'art. 69 della Legge n. 4697 del 1961 per diventare vigile volontario.



Sopra, il salto di un allievo dal castello di manovra sul telo slitta. Pagina a fronte, alcune immagini di momenti dell'addestramento professionale





CINQUANT'ANNI DI PASSIONI



Con l'approvazione della Legge n. 913/1950, per le Scuole Centrali Antincendi si presenta il problema di avere a disposizione strutture adeguate per l'attuazione dei Corsi di addestramento degli Allievi vigili volontari ausiliari. Infatti, prevedibilmente, sarebbero stati non solo di cospicua consistenza numerica, ma anche di svolgimento con cadenza ininterrotta e le strutture in quel momento disponibili non possono ritenersi rispondenti a tali esigenze.

La massiccia opera di ristrutturazione e di adeguamento del complesso delle Scuole portata a termine nel 1949, dopo essere state utilizzate come ospedale di guerra, è stata eseguita sulla base dei prevedibili impegni derivanti dalla riorganizzazione del Servizio antincendi nazionale. Quest'ultimo è basato su un adeguamento degli organici del personale permanente e volontario e quindi con impegni formativi limitati a queste unità e di conseguenza contenuti.

Quindi, per quanto riguarda la formazione, si esegue una ristrutturazione e un ampliamento, mediante sopraelevazione di



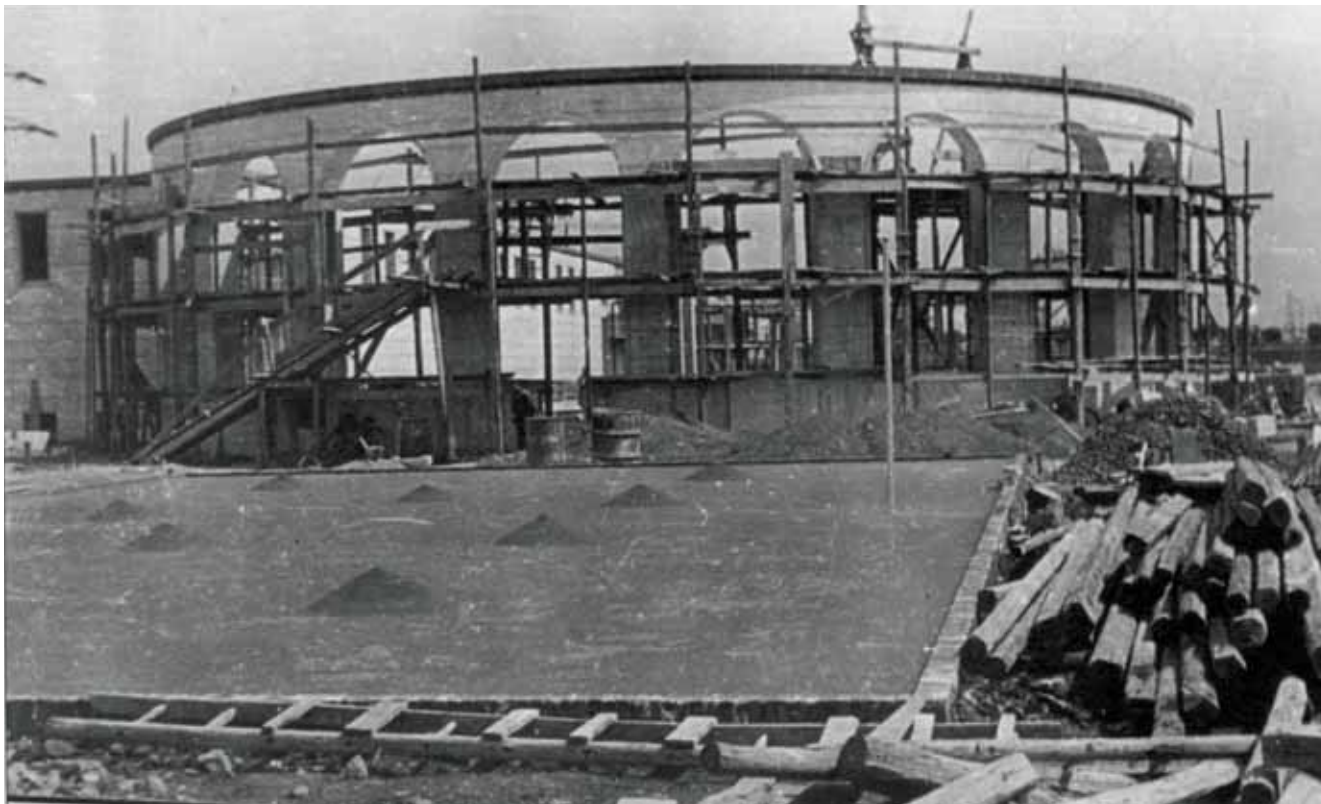
In apertura,
il "K2", ossia
il castello
di manovra al
centro del piazzale
della Scuola.
Sopra, le gradinate
del campo sportivo
coronate da statue
in marmo di atleti.
A destra,
l'ingresso
della Scuola





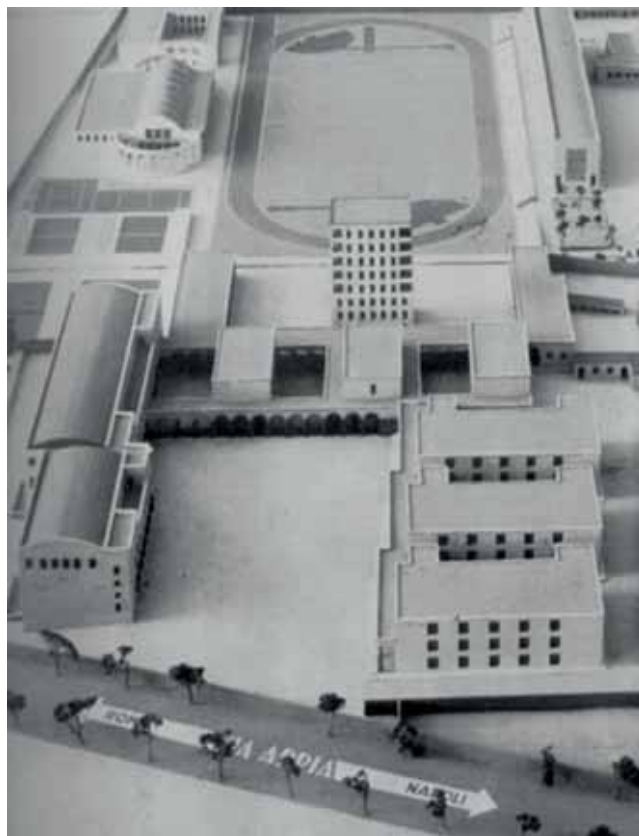
// *...il complesso didattico della Scuola A.V.V.A. è costituito da due aree distinte ma contigue riservate rispettivamente all'accasermamento e all'addestramento.*

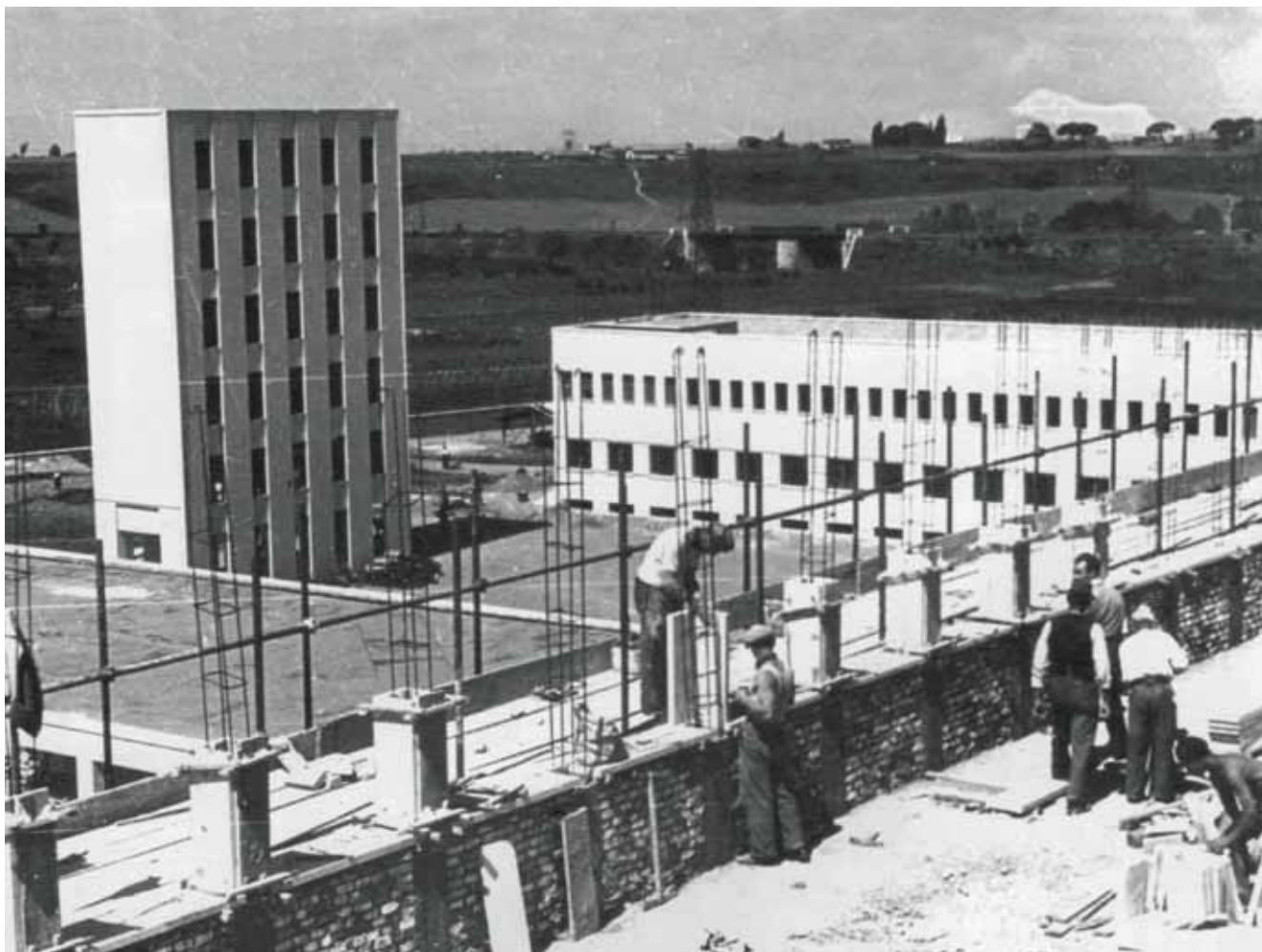




un piano del preesistente edificio della Scuola allievi vigili e sottufficiali, che si ritiene adeguato a tali necessità ma non certamente a quelle derivanti dall'applicazione della nuova Legge. S'impose di conseguenza la necessità di costruire un nuovo complesso di edifici funzionale alle esigenze insorte e si perviene alla decisione di edificarlo sull'area disponibile di circa 3,6 ettari, compresa tra gli esistenti impianti sportivi e la Via Appia Nuova, in quel momento ancora ineditata. Tale area è stata acquistata dalla Cassa sovvenzioni antincendi circa un anno dopo l'inaugurazione delle Scuole Centrali Antincendi, con la previsione di costruirvi la sede della Direzione Generale dei Servizi Antincendi, che allora si trovava in Via Bertoloni; sulla stessa sono anche stati avviati i primi lavori, con la ristrutturazione di un esistente edificio agricolo, sospesi nel 1943, per le vicende belliche e non più ripresi con la riacquisizione delle Scuole; l'edificio ristrutturato sarà poi adattato a infermeria della nuova Scuola.

Il progetto del nuovo complesso, redatto in breve tempo, è approvato in data 20 dicembre 1950, e immediatamente si avviano i lavori per la sua realizzazione. L'ultimazione dei lavori di





// ...al centro un castello di manovra denominato K2...

Pagina a fronte
in alto, la piscina
in costruzione.
A sinistra, il plastico
originale del
complesso Scuole.
Sopra, operai
al lavoro per la
costruzione della
palazzina Comando

costruzione, eseguiti in parte in economia con l'impiego di squadre di Vigili del Fuoco muratori e di squadre di operai edili dell'Opera di assistenza ai profughi giuliani e dalmati, è sostanzialmente completata alla fine del 1952 e la Scuola è pronta per l'utilizzo di tutte le sue strutture a partire dal 7° Corso.

A lavori completati il complesso didattico della Scuola A.V.V.A. risulta costituito da due aree distinte ma contigue riservate rispettivamente all'accasermamento e all'addestramento. La prima, più prossima alla via Appia Nuova, comprendeva tre palazzine indipendenti di due piani fuori terra per i dormitori e un edificio



polifunzionale di quattro piani – di cui uno seminterrato riservato ai magazzini e agli impianti tecnologici, un piano terra con locali per le cucine, sala convegno e sala cinema un primo piano per le sale mensa e un secondo a dormitori – posti sui due lati perpendicolari alla strada di un vasto piazzale di manovra. La seconda, più prossima agli impianti sportivi, costituita da tre palazzine di due piani fuori terra, due per le aule e la Cappella e uno per gli uffici del Comando della Scuola, poste sul lato del piazzale parallelo e opposto alla strada, e da due edifici a un piano per i magazzini dei materiali e delle attrezzature di addestramento, l'armeria, l'aula attrezzata per la scuola guida, la sartoria e la barberia, racchiudenti un ampio piazzale per l'addestramento professionale, di larghezza pari a quello di manovra e posto in continuità a questo, con

al centro un grande castello di manovra di otto piani con tutte e quattro le pareti idonee all'impiego addestrativo, che da subito venne nominato "K2". Tutti gli edifici del complesso sono raccordati da un porticato continuo in modo da consentire comodi collegamenti anche con avverse condizioni atmosferiche. Il complesso risulta più che funzionale alle esigenze della Scuola anche se l'uso intensivo, la successione ininterrotta dei Corsi, che non lascia tempi sufficienti a un'adeguata manutenzione, e la scarsa qualità dei materiali da costruzione reperibili nell'immediato dopoguerra, portano a un suo rapido deterioramento tanto da richiedere reiterati e sempre più frequenti interventi di manutenzione straordinaria, che diventano non più economicamente convenienti, specie per la parte riguardante i dormitori, tanto che nel 1990 si opta per la loro



Da sinistra
a destra, in alto,
il cinema, la sala
mensa, le camerate,
la sala ricreazione;
sotto, la goletta
per l'addestramento
del personale
nautico, il complesso
della Scuola alla fine
dei lavori, la garitta
per la sentinella
all'ingresso
della Scuola

demolizione e la costruzione dei tre nuovi edifici, ancora oggi esistenti e in funzione dall'anno 2000. In tempi successivi sono state demolite e non più ricostruite le palazzine aule e uffici e demolito e ricostruito, con eliminazione di un piano, l'edificio polifunzionale.

Dell'originale complesso rimane oggi inalterata solo la parte nord della zona più prossima agli impianti sportivi, comprendente il piazzale di addestramento professionale con il castello di manovra e i due edifici laterali a un piano con i loro porticati, nonché il porticato a questi ortogonale; nella parte sud è stata costruita la nuova palazzina per i Corsi dei vigili permanenti.

Nelle Scuole è stata anche costruita una goletta per l'addestramento del personale nautico, inaugurata dal Duce nel 1940 il giorno stesso dell'inaugurazione delle Scuole.



UN PO' MILITARI UN PO' POMPIERI



La Legge n. 913/1950 trova immediata applicazione con la chiamata del 1° scaglione di leva della classe 1951 e l'assegnazione di 192 unità dello stesso al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco; tali unità vengono militarmente aggregate all'Arma del Genio, in relazione al fatto che nell'ambito di quest'Arma nel periodo bellico erano state istituite le Sezioni pompieri.

Il 1° Corso Allievi Vigili Ausiliari ha inizio già il 10 gennaio 1951, dato che il numero contenuto di allievi consente di fruire per il suo svolgimento dei locali dell'area addestrativa e del castello di manovra della Scuola Allievi Vigili e sottufficiali; lo stesso avviene per i quattro Corsi successivi.

I Corsi seguono la cadenza delle chiamate dei scaglioni di leva e hanno pertanto una durata di quattro mesi fino al 1976 e di tre mesi a partire da tale data e ancora minore negli ultimi anni; alla fine del quadrimestre addestrativo gli allievi, sostenuti gli esami finali e ottenuta l'idoneità, in qualità di vigili volontari ausiliari, sono assegnati ai Corpi per prestare servizio per il rimanente periodo di ferma.



Sopra, i labari delle
Compagnie A.V.V.A.
A destra,
un momento
dell'arrivo degli
allievi alla Scuola
e della loro
assegnazione
alle Compagnie





La sospensione del servizio di leva obbligatorio, sancito dalla Legge 23 agosto 2004 n. 226, ha posto fine alle funzioni assegnate alla Scuola e la sua attività è cessata definitivamente il 21 marzo 2005 con la cerimonia di giuramento dell'ultimo Corso. Nell'arco dei suoi 53 anni di vita sono stati svolti 192 Corsi – numero che per strana coincidenza è pari a quello degli allievi che hanno partecipato al 1° Corso – e sono stati addestrati, resi idonei e operativi ben 168.736 Vigili Volontari Ausiliari.

L'organizzazione dei Corsi

I Corsi, pur finalizzati al conferimento agli allievi dell'idoneità al servizio operativo dei Vigili del Fuoco, sotto l'aspetto della preparazione sia fisica che tecnico-professionale, non potevano però non tener conto del loro stato di militari di leva e della necessità di una loro formazione anche sotto questo aspetto, paragonabile all'addestramento di base impartito a tutti i militari presso i Centri Addestramento Reclute, compreso quindi quello all'impiego delle armi.

Tale addestramento fu più marcatamente cu-



Geom. TITO APPIANA



Geom. SILENO PANDICINI

Sopra, un plotone durante l'addestramento militare. A sinistra, due caricature dei comandanti di Compagnia tratte da un "numero unico", la pubblicazione illustrativa redatta al termine di ogni Corso. Sopra a destra, una sentinella di guardia alla garitta dell'ingresso della Scuola



I DIRETTORI DELLA SCUOLA A.V.V.A

Ing. Serafino Ferri
Ing. Luigi Antenucci
Ing. Mario Crisci
Ing. Fabio Rosati
Ing. Antonio Litterio
Ing. Teodoro Morciano
Ing. Antonio Barone
Ing. Gianfranco Eugeni
Ing. Salvatore Fiadini
Ing. Enrico Marchionne
Ing. Enzo Santagati
Ing. Tolomeo Litterio
Ing. Alberto Pontecorvo
Ing. Luigi Cremona
Ing. Filippo Fiorello
Ing. Calogero Franco

rato nei corsi iniziali ma andò via via assumendo minore rilievo con la progressiva accettazione del concetto di servizio obbligatorio alternativo a quello militare, e ancor più dopo il disarmo, avvenuto verso la metà degli anni '80, fino a ridursi al mero addestramento formale per la preparazione alla cerimonia del giuramento negli ultimi anni. E impostazione molto simile a quella militare è stata data anche all'iniziale organizzazione dei Corsi e alla vita di caserma. Gli allievi sono suddivisi in compagnie, plotoni e squadre, e per questa impostazione la Scuola è stata anche chiamata il "Battaglione Allievi". Per analogia militare, e con l'intento di sollecitare lo spirito di appartenenza e di competitività, spesso sono assegnati nomi distintivi di "battaglia" sia alle compagnie (Fiamma, Folgore, Fulmine, Tempesta, ecc.) sia ai plotoni (Falco, Grifone, Nibbio, Puma, ecc.) e si dotano le prime di labari con distintivi e i secondi di gagliardetti diversamente colorati.

Dal 37° Corso gli allievi possono fregiarsi dello scudetto distintivo del Corso, scherzosamente chiamato "patacca", che però orgogliosamente

ostentano sul taschino sinistro della giacca della loro uniforme da libera uscita di "sallia" (con pantaloni alla zuava e stivali e cinturone con spallaccio di cuoio fino al 1955 e successivamente con pantaloni lunghi e scarpe basse e semplice cintura di stoffa) che corredata di ghette, cinturone e guanti bianchi diventa uniforme da parata. La prima "patacca" è caratterizzata, oltre che dal fondo dorato, anche dalla presenza di un tondo con una testa di mucca, la "mucca Carolina" per ricordare il fatto che durante quel Corso il Prof. Massocco ha impiegato per alcune evoluzioni dell'addestramento ginnico un gonfiabile. Il disegno della "patacca" è oggetto di concorso tra gli Allievi e l'autore del bozzetto vincente è premiato il giorno del Giuramento con diploma e licenza premio.

Sono rispettati i cerimoniali dell'alza e ammaina bandiera, che, come le adunate, la sveglia e il riposo erano scanditi da squilli di tromba. Nei primi tempi gli allievi svolgono servizio di guardia anche armata, all'ingresso della Scuola. Nella Scuola sono istituiti, in analogia con la caserme militari, gli uffici matricola, fu-



reria, maggioranza. Già dal 2° Corso è istituita con gli allievi un primo nucleo della banda musicale.

Tale tipo di organizzazione paramilitare nell'ambito del Corpo, oggi che il servizio di leva obbligatorio è stato abolito e che il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco è stato riordinato e si è diversamente evoluto, non è più concepibile, per cui può capitare talvolta di sentirla in vario modo criticare. Non si deve però perdere di vista il fatto che gli allievi, pur avendo scelto di prestarlo in modo diverso, non svolgono un servizio civile, che è stato introdotto solo vent'anni dopo, ma il servizio di leva obbligatoria militare. Né si deve perdere di vista il diverso contesto storico e l'ordinamento del Corpo di allora.

Dovrà trascorrere un altro decennio prima che la Legge n. 469 del 1961 sancisca per il Corpo l'organizzazione civile e l'applicazione al suo personale delle norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato. Infatti, l'ordinamento del



Sopra, la Banda musicale della Scuola composta dagli allievi. A sinistra, un allievo durante un'esercitazione di tiro con il Moshetto 91/38. A fronte, un momento dell'Alzabandiera

Corpo in quegli anni è ancora quello stabilito dalla Legge istitutiva, con le carriere degli ufficiali e dei sottufficiali.

Gli ufficiali, a norma dell'art. 9 della Legge n. 1570/1941, devono aver conseguito la nomina e prestato servizio militare in qualità di ufficiale delle forze armate dello Stato. Certamente quelli di quel periodo lo hanno prestato anche per lungo termine, in tempi non molto remoti o addirittura fino all'immissione nel Corpo. E proprio fra quest'ultimi sono scelti quelli da proporre ai Corsi per gli Allievi vigili volontari ausiliari, perché devono armonizzare l'addestramento tecnico professionale, affidato al Corpo, con quello militare, affidato alla responsabilità dei militari. I primi Direttori della Scuola sono stati tutti ufficiali nelle varie Armi e la maggior parte aveva anche partecipato ad azioni belliche; l'Ing. Fabio Rosati è stato anche insignito di Medaglia di bronzo al Valor Militare. Nella fattispecie, provengono direttamente dall'Arma del Genio l'Ing. Giacomo Elifani, che ha avuto l'incarico di Coordinatore dei primi due Corsi, il Geom. Tito Appiana e il Geom. Sileno Pajoncini, che sono stati Comandanti di compagnia consecutivamente per decine di Corsi. Particolarmente significativo è il caso del geometra Appiana, perché prima di essere assunto nel Corpo ha partecipato al primo Corso come Tenente del Genio su richiesta dell'ing. Elifani, che lo ha voluto per contribuire all'impostazione e all'avvio della tradizionale pubblicazione dei "Numeri Unici" dei Corsi, che sono diventati preziosa e quasi unica documentazione della Scuola A.V.V.A. e dalla quale molto si è attinto per questo excursus.

La formazione militare è svolta, per quanto riguarda l'addestramento formale, nell'ambito delle Scuole Centrali Antincendi mentre quella pratica, riguardante l'impiego delle armi, è svolta presso il poligono di tiro della Scuola del Genio Pionieri a Santa Severa e successivamente presso quello di Campi di Annibale a Rocca di Papa. Per alcuni Corsi vengono anche organizzati campi militari di breve durata.

Per i primi undici Corsi, gli allievi prestano giuramento presso la caserma Ettore Rosso della Scuola del Genio Pionieri, successivamente la cerimonia, abbinata al saggio ginnico professionale di fine corso, si svolse alle Scuole Centrali Antincendi alla presenza della Bandiera di Guerra della Scuola del Genio Pionieri scortata



da una Compagnia d'onore dei Genieri.

Negli anni antecedenti alla sua temporanea sospensione, quando alla parata del 2 giugno per la Festa della Repubblica sono soltanto i militari a sfilare, sono stati gli Allievi vigili volontari ausiliari a rappresentare il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. E sempre gli Allievi vigili volontari ausiliari costituiscono l'apparato d'onore e di contorno nelle cerimonie in cui viene insignito lo Stendardo del Corpo da parte del Capo dello Stato. In occasione della festa di Santa Barbara del 1952, quando lo Stendardo è insignito di Medaglia d'Oro al Valor Civile per l'opera di soccorso prestata dal Corpo in occasione degli eventi alluvionali che avevano colpito varie zone del Paese, in particolar modo il Polesine, all'Altare della Patria, gli Allievi del 6° Corso sfilano in parata per le vie di Roma, per la prima e unica volta, da Piazza dell'Esedra a Piazza Venezia.



La preparazione fisica

Questo aspetto formativo è già ampiamente curato nel Corpo fin dalla sua istituzione dal Prof. Enrico Massocco, profondamente convinto della stretta connessione tra addestramento fisico e abilità tecnico-professionali e della necessaria propedeuticità che il primo aveva al conseguimento delle seconde. Con l'avvio dei Corsi di formazione degli A.V.V.A. e con la conseguente necessità di addestrare contemporaneamente gruppi numerosi, il Professore ha dovuto trovare nuovi impulsi nella diversificazione del metodo addestrativo e nella capacità di seguirne adeguatamente gli sviluppi.

Alla risoluzione del primo aspetto il Professore provvede con l'introduzione di un addestramento atletico di base denominato "treno". Si tratta di una nuova modalità di esercitazione

da lui ideata, di concezione abbastanza spartana ma estremamente efficace, consistente in una successione progressiva di movimenti e di azioni che, partendo da quelli di riscaldamento, nell'arco dei 90 minuti di addestramento, comporta l'esecuzione di esercizi via via più impegnativi fino al coinvolgimento del completo apparato muscolare. Addestramento di indubbia efficacia ma anche estremamente faticoso, che nessun allievo all'inizio è convinto di riuscire a portare a termine, ma che alla fine ognuno esegue orgogliosamente nella completezza e senza sforzo eccessivo, tanto da rimanere ben impresso nella memoria di tanti Vigili del Fuoco e da mitizzare la figura del Prof. Massocco.

Alla risoluzione del secondo aspetto provvede con il coinvolgimento di istruttori di provata capacità, provenienti dal campo della prati-



In alto,
alcuni momenti
dell'addestramento
ginnico.
A destra,
il prof. Massocco
sul suo "trespolo"
di comando

ca sportiva della ginnastica, prelevandoli dapprima dai Gruppi Sportivi dei Corpi provinciali e stipulando poi un accordo con la Federazione Italiana di Ginnastica per far svolgere il servizio militare nei Vigili del Fuoco a ginnasti di livello nazionale. Riuscì in tal modo ad avere un gruppo di istruttori ginnici che poté vantarsi della presenza di atleti come Arrigo Carnoli e Romano Neri, olimpionici di ginnastica a Helsinki, e Giovanni e Pasquale Carminucci, Angelo Viscardi e Gianfranco Marzolla, componenti della squadra di ginnastica artistica vincitrice della medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Roma.

Nel sistema addestrativo entra anche a far parte la preparazione ai saggi ginnico-professionali di fine Corso, che al di là di dare dimostrazione della prestanza fisica e delle abilità raggiunte, servono a conferire abitudine al la-



voro di squadra, a conferire sicurezza nei propri mezzi con la capacità del controllo delle proprie azioni e la padronanza della propria emotività.

A partire dalla metà degli anni '60, dopo la realizzazione della nuova piscina, agli allievi sono impartite lezioni base per far loro quantomeno acquisire un sufficiente grado di acquaticità e far apprendere i primi rudimenti del nuoto.

La formazione professionale

Le Scuole Centrali Antincendi, consapevoli di dover mettere a disposizione del Corpo personale da impiegare non solo nei servizi ausiliari ma anche nell'impiego operativo, pongono adeguata attenzione alla Scuola A.V.V.A., all'organizzazione e allo svolgimento dei Corsi. Sono così preposti alla sua direzione e al coordinamento della sua attività Ufficiali di provata capacità e sono incaricati dell'insegnamento Ufficiali già abilitati alla docenza nei Corsi per vigili permanenti, sottufficiali e ufficiali.

La formazione è articolata in periodi di preparazione teorica di base con lezioni in aula di cultura generale, nozioni fondamentali di chimica e fisica, essenziali per la comprensione delle fenomenologie dell'incendio e della sua estinzione. Queste nozioni, prima del prolungamento del periodo di scuola dell'obbligo, non sono nel bagaglio culturale della maggior parte degli allievi, in possesso della sola licenza elementare. Vengono insegnate anche nozioni di materie più specifiche come idraulica, elettricità,





meccanica, costruzioni, protezione civile, pronto soccorso e nautica; il tutto alternato a periodi di addestramento pratico tecnico professione all'impiego delle attrezzature di intervento svolte sul piazzale di manovra e al castello e a periodi di addestramento professionale alle tecniche di intervento svolte nell'apposito campo attrezzato di Via del Calice. Vengono anche svolti corsi di scuola guida. Molta attenzione è stata sempre posta a che la Scuola mantenga sempre una adeguata capacità organizzativa e addestrativa.

Il primo corso, pur avendo soltanto 192 allievi divisi in sole 12 squadre, ha una struttura di comando e di coordinamento di tutto rilievo composta da 5 ingegneri, da un geometra e un corpo addestrativo di ben 16 istruttori. A partire dal 2° Corso, quando già gli allievi partecipanti superano le 220 unità, si comincia a suddividerli in compagnie, plotoni e squadre, affidando a un ufficiale il comando di compagnia, a un sottufficiale anziano il comando di plotone e a un sottufficiale o a un vigile anziano il comando di sezione e il ruolo di istruttore.

L'articolazione avviene in modo che la squadra, considerata unità didattica di base, non superi mai le venti unità, in modo da mantenere

costante il rapporto istruttore allievo a 1/20, considerato ottimale per la possibilità di un controllo individuale dell'addestramento e del suo svolgimento in condizioni di sicurezza: aspetto più importante e più delicato della fase addestrativa dei Vigili del Fuoco, per sua natura mai scevra di rischi. Ne sono state triste conferma i luttuosi incidenti accaduti durante l'addestramento agli allievi Giancarlo Brunetti del 27° Corso il 21 maggio del 1960 e Sisto Lorenzon del 51° Corso il 25 giugno 1968.

Il personale istruttore, poiché la Scuola non ha ancora un proprio organico, inizialmente è richiamato di corso in corso

dai Corpi provinciali; ciò se da un lato costituisce un inconveniente dall'altro consente di calibrare meglio la formazione alle realtà operative e alle strutture periferiche di prendere subito contatto con la nuova realtà addestrativa.



In alto, allievi durante un campo d'addestramento e alle prese con le scale, in basso, allievo sulla trave di equilibrio, sopra, un plotone di allievi di corsa sul piazzale della Scuola



In tempi successivi, con gli aumenti degli organici del Corpo ma anche per la possibilità di trovare alloggio nel nuovo Villaggio Santa Barbara, che comincia a rendere appetibile per il personale la sede di Capannelle, si crea un corpo istruttori numeroso e stabile a servizio della Scuola.

Un passo importante per la continuità e l'uniformità dell'azione addestrativa ma anche per il riconoscimento dello specifico ruolo svolto dagli istruttori professionali fu l'accordo raggiunto con le Organizzazioni Sindacali di categoria alla fine degli anni '80 per la regolamentazione del loro orario di servizio in turno giornaliero.

Dalle iniziali 3 compagnie del secondo corso, con l'aumento delle unità assegnate, si passa via via a 4, poi a 5, poi a 7 fino a stabilizzarsi sulle 10 degli ultimi anni. A queste, a partire dal 26° Corso, e per tutti quelli successivi fino agli anni '90, si aggiunge un'ulteriore compagnia di soli marinai, al comando di un Capo di 1ª Classe, per l'addestramento di militari da destinarsi ai servizi antincendi della Marina militare, in conformità a quanto previsto all'art. 1 della Legge n.



Sopra, il Comandante delle Scuole Centrali Antincendi Stefano Gabotto passa in rassegna il battaglione degli allievi schierato per il giuramento. A sinistra, un momento del saggio in cui gli allievi restano appesi alla scala a ganci. Pagina a fronte, il salto sul telo slitta durante un saggio



1570 del 1941 che demanda al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco il compito di contribuire alla preparazione delle forze necessarie alle unità dell'esercito e ai bisogni della difesa territoriale.

La Scuola ha tenuto corsi di addestramento anche per personale di altre nazioni.

La fine di corsi e il giuramento alla Patria

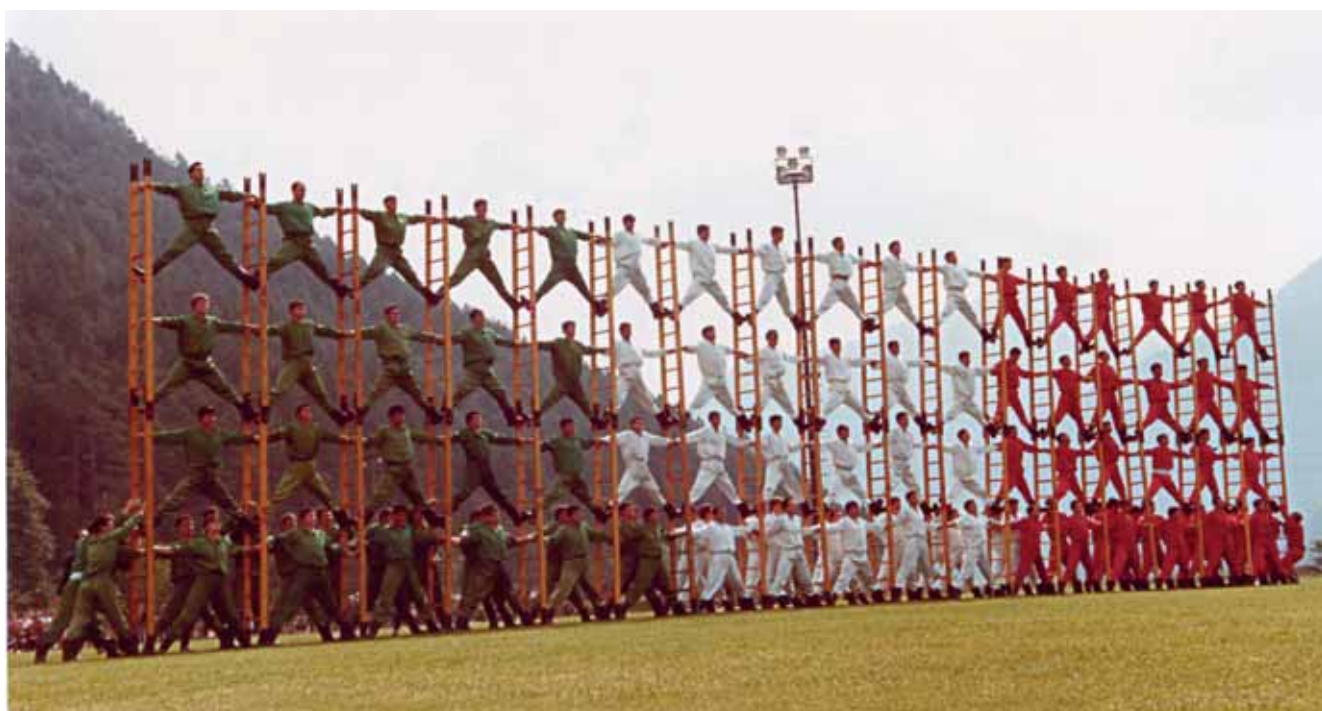
La competizione fra compagnie è sempre viva e ha modo di manifestarsi nello svolgimento delle prove finali di fine corso, in occasione delle quali si stilano classifiche oltre che per compagnia anche per plotone, squadra e individuali, con assegnazione di medaglie e trofei. Di grande soddisfazione per gli allievi è la possibilità di dimostrare pubblicamente il grado di addestramento raggiunto e la conseguita idoneità a operare come Vigili del Fuoco, specie quando, come nei saggi svolti in occasione delle cerimonie del Giuramento o in altre pubbliche manifestazioni, hanno modo di farlo innanzi ai propri famigliari e conoscenti, a un folto pubblico ma anche alle massime Autorità dello Stato. E non è certo una soddisfazione immotivata, per-

ché le dimostrazioni di efficienza professionale date in queste occasioni non solo hanno sempre estasiato il pubblico ma sono state oggetto di ammirazione e di elogi non formali da parte di Presidenti della Repubblica, Ministri e Autorità italiane ed estere.

Le manifestazioni

Tra l'altro, la Scuola A.V.V.A. viene messa alla prova anche di fronte a un pubblico internazionale con il saggio inaugurale alle Olimpiadi dei Vigili del fuoco organizzate in concomitanza con il C.T.I.F. (Comitato tecnico internazionale per la prevenzione e l'estinzione degli incendi) tenutesi a Trento nel 1977, ad Arco di Trento nel 1995 e al 1° Concorso internazionale dei Vigili del Fuoco volontari a Tione di Trento nel 1980, che hanno sempre riscosso un indiscusso successo ratificato da coppe e trofei.

Infatti, nel 1977 l'Italia ospita il Comitato Tecnico Internazionale per la lotta contro il fuoco (CTIF) e l'Amministrazione decide di abbinare questo importante incontro alle Olimpiadi dei Vigili del Fuoco, organizzandole a Trento.



In particolare, la Scuola AVVA riceve l'incarico di aprire la manifestazione con un saggio ginnico-professionale nello Stadio di Trento.

Si deve lavorare per organizzare la trasferta di 300 A.V.V.A., l'equivalente di due Compagnie, con tutto l'equipaggiamento necessario, mentre nello stadio di Trento si procede alacremente per innalzare una parete di 5 piani di un castello di manovra, necessario per il saggio professionale.

Gli allievi dimostrano tutto il loro entusiasmo per l'occasione straordinaria che si presenta loro a tal punto che in soli cinque giorni provano tutti gli esercizi ginnico-professionali su quel terreno nuovo e sulla parete del castello di manovra, lavorando dalle 5 del mattino fino alle 7,30, perché da quel momento in poi lo stadio deve essere a disposizione degli atleti che partecipano alle Olimpiadi.

Tra gli atleti della squadra italiana, affidata alle cure di Vittorio Palmadessa, figurano anche A.V.V.A. che affiancano i vigili permanenti, costituendo con questi ultimi un blocco affiatato e combattivo che non manca di conseguire successi in alcune gare olimpioniche.

Alla fine della manifestazione allievi e istruttori suscitano l'ammirazione e gli applausi delle Autorità e del pubblico internazionale presente per la bravura dimostrata e per le emozioni suscitate con l'esecuzione dei salti nel telo tondo





Pagina a fronte,
il "muro" e le scale
controventate
degli allievi
alle Olimpiadi
dei V.V.F. a Trento
nel 1977.
Sopra e a destra,
momenti
del Concorso
Internazionale
dei Vigili del Fuoco
Volontari tenutosi
a Tione di Trento
nel 1980





e nel telo slitta dai piani alti del castello di manovra, con la scalata di quest'ultimo con le scale a ganci, con le scale controventate, con i salvataggi con la scala italiana e con complesse dimostrazioni ginniche.

L'eco del successo del saggio nel Trentino, dove operano moltissimi Vigili del Fuoco volontari, fanno sì che la Scuola A.V.V.A. sia richiesta a gran voce per ripetere il saggio in occasione del "Concorso Internazionale dei Vigili del fuoco Volontari" che si terrà nel campo di Sesena a Tione di Trento dall'11 al 13 luglio del 1980.

Come in precedenza, sono scelte due Compagnie dell'87° Corso A.V.V.A. che non deludono le aspettative e contribuiscono con il loro saggio al grande successo di tutta la manifestazione.

Il riconoscimento delle Autorità e della popolazione è molto caloroso ed entusiastico. La perfetta organizzazione posta in essere dall'Ispettore Distrettuale Franco Boni, dal Comandante Guido Armani, dalle Autorità civili e dalla popolazione hanno contribuito a creare un clima di calore e di amicizia, determinante per il successo della manifestazione.

E dietro quella soddisfazione c'è certamente tutto l'impegno messo dagli Allievi ma anche la validità dell'insegnamento della Scuola e della capacità dei suoi istruttori professionali.



Le esercitazioni di protezione civile

Gli allievi del 39°, 42°, 45°, 48°, 51°, 54° e 57° Corso partecipano anche all'esercitazioni nazionali di protezione civile svolte dal Corpo: ALBA I del 1964 a Montalbano Jonico (MT), BOREA II nel 1965 nei pressi del Lago del Matese (CE), CASTORE III nel 1966 in provincia di Genova, DELFINO IV nel 1967 nei pressi del lago Gussano in comune Gavoi (NU), EOLO V nel 1968 nel Basso Isonzo e FEBO VI nel 1969 a Pugnouchiuso nel Gargano, dando così esempio della loro preparazione anche al di fuori dell'ambito delle Scuole Centrali Antincendi e venendo a contatto con l'attività operativa del Corpo, seppure in forma esercitativa.



Pagina a fronte,
in alto, gli istruttori
e gli ufficiali
a Tione di Trento,
al centro gli atleti
alle Olimpiadi dei
V.V.F. del 1981
con l'Istruttore capo
Vittorio Palmadessa.
Sotto,
il saggio finale
dell'esercitazione
di Protezione Civile
Eolo V a Trieste
nel 1968

In alto,
la partenza in
aereo degli allievi
per l'esercitazione
Eolo V.
Sopra,
la partenza della
Colonna mobile
del Nucleo Centrale
di Manovra.

Il Nucleo Centrale di Manovra

Ma gli allievi hanno anche modo di partecipare alla vita operativa reale, impegnandosi anche fino all'estremo sacrificio.

È stato l'ing. Antonio Litterio, a metà degli anni '60, a comprendere l'utilità di disporre nei casi di grandi calamità di un grande contingente di personale sufficientemente addestrato e organicamente attrezzato in grado di muoversi con prontezza in ausilio del personale permanente. Così viene costituito con gli allievi e con i vigili volontari ausiliari il Nucleo Centrale di Manovra, forte di un organico di 600 unità, che ha subito il suo battesimo con l'intervento in soccorso della popolazione nell'alluvione di Prima Porta a Roma, nel settembre del 1965. Nel corso dell'intervento il Nucleo dimostra il suo valore fino all'estremo sacrificio, con la perdita dell'allievo Giampaolo Borghi del 43° Corso, insignito di Medaglia d'Oro al Valor Civile alla memoria.

Negli anni successivi il Nucleo opera con grande impegno: nel 1966 nell'alluvione di Firenze con gli allievi del 47° corso e nel 1966 nel terremoto del Belice con gli allievi del 50° corso, funestato dalla morte dell'allievo Giuliano Carturan, travolto dal crollo di un edificio a seguito della seconda scossa sismica. Insignito di Medaglia d'Oro al Valor Civile alla memoria, le cui



esequie si svolgono con grande solennità e con la partecipazione delle massime Autorità dello Stato, nel Sacrario delle Scuole Centrali Antincendi. Nel 1970, il Nucleo interviene nella grande alluvione di Genova e della Liguria con gli allievi del 58° Corso, nel 1970 nel terremoto di Toscana con gli allievi del 59° Corso, nel 1976 nel terremoto del Friuli con gli allievi del 75° Corso e nel 1980 nel terremoto dell'Irpinia, con gli allievi del 89° Corso.

L'assistenza religiosa

Gli allievi hanno sempre fruito di assistenza religiosa, attentamente e con impegno curata dai Cappellani militari susseguitisi nei vari corsi, che si sono sempre premurati di avere con gli stessi un costante e amichevole rapporto oltre che sul piano religioso anche su quello umano. Gli stessi sono stati artefici di iniziative di coinvolgimento di gruppo che sono rimaste ben impresse nella loro memoria, tanto da essere da molti ricordate ancora oggi.

Sono state tradizionali le cerimonie per la celebrazione del precetto pasquale, per la somministrazione della Cresima e delle veglie di preghiera per i militari nella Basilica dei SS. Apo-

Sopra a sinistra, l'ing. Litterio e l'ing. Fiadini durante l'intervento al terremoto del Belice.



Sopra al centro, un maresciallo istruttore, l'ing. Litterio, l'ing. Giomi, don Franco, Paolo VI, l'ing. Gabotto e il prof. Massocco in udienza dal Papa.

Sopra a destra, il battaglione schierato nel cortile di S. Damaso riceve la benedizione papale.

A destra, gli allievi in udienza da Papa Giovanni XXIII

I quattro Cappellani militari che si sono succeduti alle Scuole, dall'alto in senso orario: don Renato, don Franco, don Ettore e don Gino





stoli per le festività natalizie, delle quali spesso gli allievi sono stati i principali animatori. Ma tradizionali sono state anche le udienze papali loro riservate con le benedizioni impartite dal Pontefice nel cortile di San Damaso in Vaticano o nel cortile della residenza pontificia estiva di Castelgandolfo. Il rituale è sempre lo stesso: il Battaglione A.V.V.A. si dispone nel Cortile di San Damaso in Vaticano, il Papa si affaccia al balcone interno e impartisce la benedizione agli allievi schierati. Poi una delegazione, composta dal Comandante delle Scuole, il Direttore e Vice della Scuola A.V.V.A., il Cappellano e il rappresentante degli Ufficiali raggiunge rapidamente Sua Santità per salutarlo. Qualche anno dopo, vengono ammessi anche un rappresentante degli allievi e il Capo della Marina Militare. Solo Giovanni Paolo II non si è affacciato dal balcone ma ha preferito scendere nel cortile e incontrare di persona gli allievi schierati.

Gli allievi del 72° Corso hanno celebrato il Giubileo del 1975 e quelli del 176°, assieme ai Vigili del Fuoco di tutta Italia, il Giubileo del 2000, gli allievi del 112° furono presenti alla storica visita fatta da Papa Giovanni Paolo II, il 26 febbraio 1989, alle Scuole Centrali Antincendi.



I NOSTRI GIOVANI EROI



Un contributo non minore gli A.V.V.A. e i V.V.A. lo hanno dato nell'attività operativa di soccorso, affiancando il personale permanente nelle squadre di intervento fino a esserne spesso integrati e dando sempre dimostrazione di professionalità, impegno, coraggio e dedizione estrema.

L'integrazione dei V.V.A. con le squadre di soccorso dei vigili molto spesso, ma praticamente quasi sempre, nasce dall'esigenza di coprire le carenze di organico di cui il Corpo Nazionale ha sempre sofferto. Tanti di questi giovani si sono trovati dunque esposti ai rischi professionali propri dei Vigili del Fuoco sia nella fase di istruzione a Capannelle come A.V.V.A. sia nella fase del soccorso come V.V.A., quando integrati nelle squadre di intervento dei Comandi provinciali. Addirittura, negli anni '70 il quartiere dell'EUR a Roma era affidato alla squadra denominata 11A composta tutta da V.V.A. a eccezione del Capo squadra e dell'autista. E proprio la 11A così composta interviene al terremoto di Toscana nel 1971, con i V.V.A. intenti a demolire il tetto di una casa pericolante sotto l'attenta direzione del Brigadiere Otello Celli.

Oltre 35 tra A.V.V.A. e V.V.A. sono caduti nell'adempimento

Sopra, la stele posta nel piazzale della Scuola con i nomi di tutti gli A.V.V.A. e V.V.A. caduti nell'adempimento del dovere. Pagina a fronte, la stele in primo piano e un momento dei funerali dei vigili caduti nel terremoto del Belice del 1968



del dovere prima dell'abolizione della leva militare e la chiusura della Scuola A.V.V.A. Lo testimoniano la stele dei V.V.A. e A.V.V.A. Caduti, posta all'interno della Scuola nel piazzale Corsetti, i tanti nomi iscritti nelle lapidi del Sacraio Nazionale e gli albi degli insigniti delle Medaglie al valore e al merito civile.

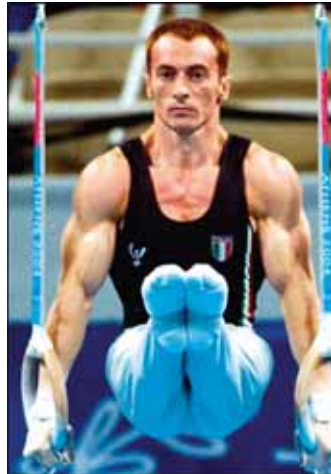
Morire mentre si sta assolvendo a un obbligo dello Stato, quello della leva militare. Morire mentre si porta soccorso alla gente. Morire a 20 anni. Chissà quante volte quelle madri, quei padri, quei familiari si sono chiesti "Perché? Che senso ha?". Chissà se hanno trovato risposte alle loro domande. Il dolore di quelle perdite non è giunto fino a noi: a distanza di anni per tutti noi si è consumato nel tempo. Il filo rosso del dolore che lega tutti quei Caduti oggi non lo possiamo più immaginare. Eppure nelle madri, nei padri, nei familiari e negli amici quel dolore è ancora vivo e non avrà fine. Ne sono prova la riconoscenza e la commozione dei familiari e amici ogni qualvolta vengono tributati gli onori al Caduto in qualche caserma o in occasioni pubbliche. Anche se il tempo ha spianato qualche ruga, sui loro volti si percepisce il profondo il dolore mai sopito per la perdita del loro amati.

Oggi, di quegli eroi resta solo un nome nel marmo di una lapide all'interno della Scuola, chi lo legge non sa chi fossero, quello che hanno fatto, perché sono morti. I loro nomi sono letti dai giovani allievi vigili permanenti che si fermano davanti a quel freddo e inanimato manufatto. Anche loro non sanno chi fossero, né conoscono le azioni compiute da loro, né perché sono morti. Però si soffermano comunque davanti alla stele e leggono quei nomi. Chissà con quali pen-



sieri, chissà con quali timori. Forse è un modo di ricordare, di tributare loro un grande rispetto. L'Alzabandiera che si ripete ogni mattina a fianco della lapide con i quei nomi è il modo con il quale la Patria li ricorda ogni volta. Come se potessero risorgere tutte le mattine e assistere alle istruzioni dei loro colleghi, proteggendoli, per poi tornare al riposo eterno quando alla sera la Bandiera viene ammainata.

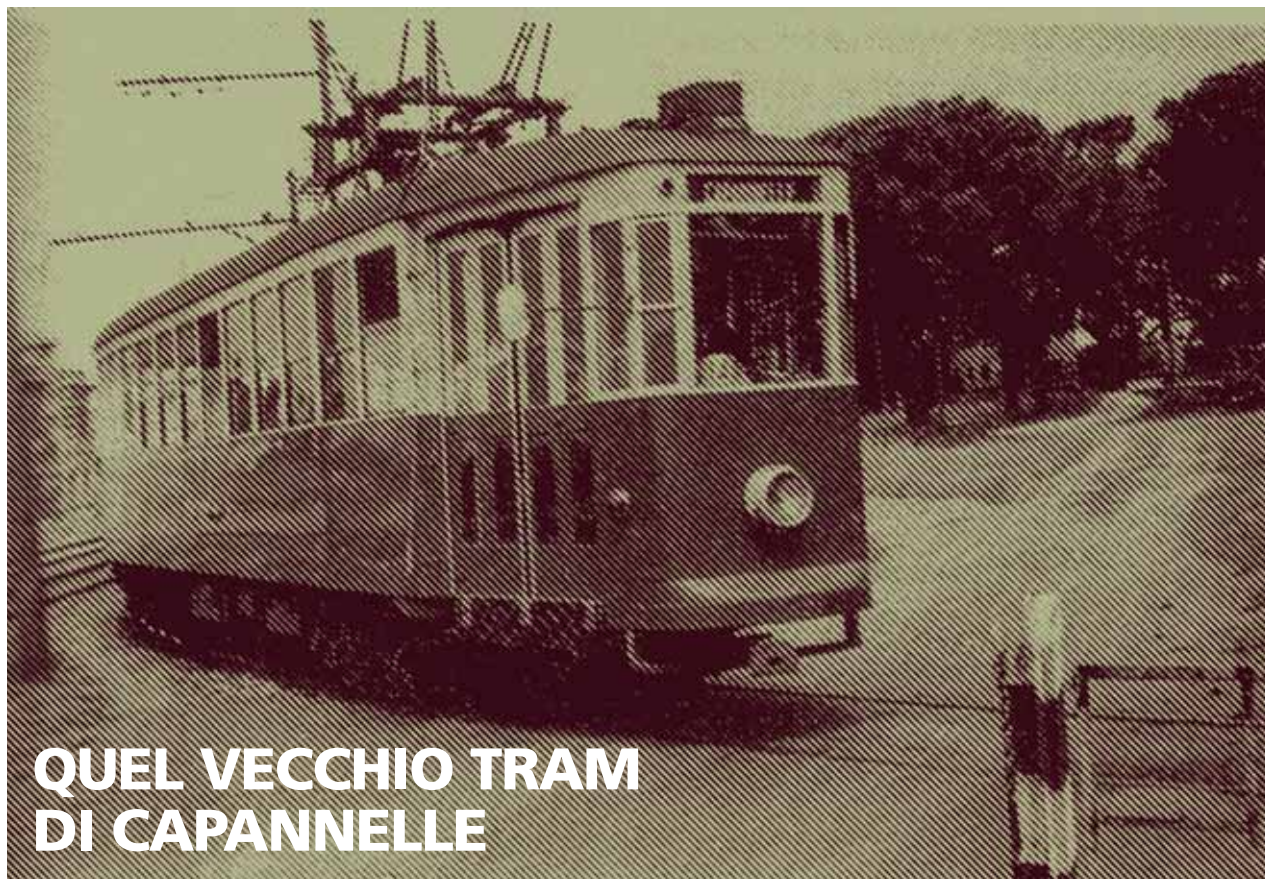
Chissà se alle Scuole un giorno ci sarà una occasione cerimoniale in cui ogni anno si possa procedere a scandire uno alla volta i nomi di quei giovani. Sarebbe una bella tradizione perché il loro ricordo non venga affidato solo a quel marmo che il tempo corrode e deforma. Nella speranza che il convulso vivere quotidiano non faccia cadere il loro sacrificio nella indifferenza e nell'oblio. È il ricordo che rende immortali gli uomini. Questi giovani di 20 anni hanno il diritto e l'onore per essere immortali.



SARANNO FAMOSI

Nei suoi lunghi anni di attività la Scuola A.V.V.A. vede passare tanti allievi che in seguito si faranno strada nella vita, nei più diversi ambiti della società. Alcuni diventeranno famosi nel campo dello spettacolo, dello sport e della cultura. Tra i molti ricordiamo Giuliano Gemma, Nino Benvenuti, Igor Cassina, Jury Chechi e Alberto Angela. Giuliano Gemma è diventato un attore di fama internazionale, coronando la sua carriera con un Davide di Donatello, con il film *Il deserto dei Tartari*. Ha svolto il servizio di leva come A.V.V.A. a Capannelle dove strinse amicizia con Nino Benvenuti, altro nome illustre della Scuola che, diventato

in seguito un grande pugile, divenne Campione del mondo dei pesi medi e superwelter. Scorrendo gli annali troviamo anche il ginnasta Igor Cassina vincitore, tra l'altro, della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene nel 2004. Un'altro nome di spicco è Jury Chechi, il Re degli anelli, vincitore della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta del 1996. Infine, tra i tanti nomi, troviamo l'inaspettato A.V.V.A. Alberto Angela, laureato in scienze naturali e specializzato in paleontologia e paleoantropologia, produttore di opere di divulgazione scientifica che oggi tutti possiamo ammirare in televisione e sui molteplici libri da lui scritti.



QUEL VECCHIO TRAM DI CAPANNELLE

È un tram come tanti altri: carrozzeria verdina, ruote di ferro, pavimento a liste di legno tra le quali si annida perennemente la sporcizia, vetri che non scorrono, pochi sedili. Qua e là biglietti sparsi e cicche. Non è carenato come le circolari, non splendente di cromature all'interno, non illuminato intensamente la sera: è un vecchio tram con le cromature scrostate, le luci fiacche, traballante come un calesse, è un tram di periferia. Quando, all'ora della libera uscita, arriva a Capannelle, il conduttore ha sempre un'aria spaurita, vedendo la massa degli Allievi che attende alla fermata. Va a girare all'ippodromo, poi scende velocemente sferragliando sul cavalcavia davanti all'ingresso della sala peso dei cavalli. Sembra che non abbia alcuna intenzione di fermarsi: ma poi, cigolando, si arresta porgendoci la coda. Saliamo sollevati da quelli che spingono dietro. Partiamo. Lungo la strada le macchine ci sorpassano veloci. La città ci viene incontro con la sua barriera di case alte e serrate, sui cui tetti sveltano le antenne della televisione.

Caro tram amico di tutte le libere uscite. Quante volte, accingendoci a ritornare a Capannelle, con l'animo in

pena, gli occhi sull'orologio, attendevamo trepidanti il tuo arrivo! Spiavamo da lontano le tabelle dei tram che lentamente venivano verso il capolinea alla Casa del Passeggero. Velodromo. Cinecittà. Velodromo. Cinecittà. I minuti si sommavano ai minuti, le ansie alle ansie e tu non arrivavi. Poi un pallido occhio luminoso avanzava più lentamente degli altri, e sulla sua tabella si distinguevano da lontano i gruppi di lettere caratteristici di Capannelle. Arrivavi, ci porgevi la coda e ripartivi. Sulla discesa tra l'Acquasanta e il Quarto Miglio ti buttavi a capofitto, sbandando così bruscamente da farci temere di deragliare da un momento all'altro. Le fermate sembravano più numerose del solito, e tu sembravi perdere velocità via via che ti avvicinavi a Capannelle. I minuti passavano inesorabili. Finalmente ecco la piccola costruzione in mattoni dello Statuario, ecco il cavalcavia ferroviario, ecco le Scuole.

Tra poco ci porterai a Roma per l'ultima volta. Allora ti saluteremo, vecchio tram di Capannelle, amico della nostra giovinezza. Farai parte anche tu di quel grosso bagaglio di ricordi che ciascuno di noi porterà con se per tutta la vita.



UNA PALESTRA DI VITA

Ho conosciuto la Scuola A.V.V.A., detta anche "il Battaglione", nel 1964, quando mio padre, Antonio, ne fu nominato Comandante. Provenienti da Ancona ci stabilimmo nel Villaggio Santa Barbara, costruito con molta previdenza a fianco delle Scuole Centrali Antincendi, per ospitare vicino alla sede di servizio le famiglie dei Vigili del Fuoco.



Sopra,
l'ing. Tolomeo Litterio.
Pagina a fronte,
il padre Antonio
con Gabotto e Giomi

Frequentando il Gruppo Sportivo "G. Brunetti" entrai in contatto, e in qualche caso anche in amicizia, con molti istruttori ginnici e professionali, ricordo Mauri, Lucidi, Bozzo, e anche con giovani A.V.V.A. e V.V.A. che svolgevano attività sportiva. Non fu raro per me scambiare qualche parola con il professor Massocco, anche in simpatiche occasioni conviviali, e con alcuni Comandanti del Battaglione succedutisi nel tempo, Barone, Fiadini, Eugeni. Poi, entrato nel Corpo nel 1980 sarei stato collega di altri, Marchionne, Santagati per esempio, sino a che nel 1990 ebbi l'onore di essere chiamato a dirigere la Scuola.

In trent'anni la realtà lavorativa ha subito sensibili cambiamenti, tranne che per lo spirito emulativo e di gruppo vivo fra i docenti e gli allievi che la costituivano. Anche negli anni successivi la Scuola ha rispecchiato, le mentalità degli uomini del suo tempo, cercando di assorbirne la linfa migliore per rispondere alle attese del Corpo e della Società civile. Sono convinto comunque che, sia pur con le inevitabili differenze dovute al passare degli anni e alle mutazioni intervenute nella società italiana e nel Corpo Nazionale, la Scuola A.V.V.A. abbia operato in continuità secondo una linea ideale di formazione tecnica e professionale basata sull'educazione alla vita in comune e sui doveri derivanti dall'interesse collettivo e dalla necessità di raggiungere con il lavoro di squadra gli obiettivi prefissati.

Durante il succedersi di tre generazioni di uomini che l'hanno frequentata e condotta, la Scuola si è trasformata da palestra di vita pompieristica e militare a istituto di preparazione a un servizio civile specializzato e disciplinato. In ogni tempo i Vigili Volontari Ausiliari che vi sono stati formati hanno reso ai Comandi V.V.F. un prezioso apporto, contribuendo, anche con sacrificio, alle attività di soccorso e d'istituto. Non a caso, con la fine del servizio di leva, senza nessuna adeguata sostituzione, il Corpo Nazionale è stato costretto a rinunciare alla costruttiva presenza di forze giovani, entusiaste e correttamente preparate.

In tante occasioni, durante il mio periodo trascorso alla Scuola, ho ricevuto insieme a tutti i miei collaboratori ammirazione e riconoscimenti per il lavoro svolto, in particolare dai parenti degli allievi e da cittadini incontrati nelle numerose trasferte in tutta Italia, come per esempio nelle manifestazioni del progetto Scuola Sicura a Venezia, Vibo Valentia e Orvieto, per il premio "Fiorino d'oro" a Firenze, per le trasmissioni televisive *Telethon* e



Scommettiamo che?, attraverso le quali sono state raccolte somme poi destinate all'ONA e, per suo tramite, agli orfani del personale del Corpo.

Anche a me gli anni passati nella Scuola hanno donato importanti insegnamenti. Di questo devo ringraziare i miei Comandanti delle SCA, i valenti collaboratori di ogni qualifica, come non nominare l'indimenticato vice Direttore Ermanno Corsetti, che hanno servito la Scuola con spirito di servizio e alta professionalità, e tutti gli allievi che in essa hanno lavorato e profuso impegno, dimostrando il loro valore anche nella vita da loro intrapresa sia nel Corpo, sia in tutti i campi della vita civile dove hanno sicuramente portato quale valore aggiunto l'esperienza di essere stati dei Vigili del Fuoco Volontari Ausiliari. Sentita, a tutti i livelli, l'esigenza e soprattutto il desiderio di rivivere i luoghi e lo spirito di unione fra gli ex allievi V.V.A., ho con piacere coordinato l'organizzazione, in tempi molto brevi, del Memorial della Scuola, con la certezza che sarà l'occasione di un festoso ritrovarsi fra uomini che hanno condiviso una esperienza esaltante.

Grazie a tutti coloro che hanno voluto sponta-



neamente collaborare e contribuire a un'iniziativa che sicuramente lascerà il segno nell'animo di tutti coloro che vi parteciperanno.

Ing. Tolomeo Litterio, Direttore della Scuola A.V.V.A. dal 1990 al 1994, attuale Direttore Centrale Prevenzione e Sicurezza Tecnica

CORREVA L'ANNO... 1976



Con estremo piacere ho accolto l'invito di rinfrescare i miei ricordi di Allievo Vigile Volontario Ausiliario, per la precisione del 76° Corso, che si è svolto tra settembre e novembre del 1976. A dire il vero, quando mi presentai, i primi di settembre, al Corpo di guardia delle Scuole centrali antincendi non provai la medesima sensazione di curiosità e mistero che colpì i colleghi di corso: già dal 1970, infatti, ero iscritto al Gruppo sportivo VV.F. Brunetti e il varco di piazza Scilla lo attraversavo 2/3 sere a settimana, finiti gli allenamenti, per gettarmi a perdifiato nello campo sterrato, buio e pieno di buche, che portava alla fermata del mitico tramvetto Termini-Capannelle, sulla via Appia, la cui frequenza era nell'ordine di 30/40 minuti almeno; perderlo d'inverno, equivaleva a congelarsi sotto la pensilina di mattoni. Mi sentivo, quindi, un po' "di casa" rispetto a chi lo varcava per la prima volta! All'epoca, infatti, non c'era stata ancora la proliferazione di centri sportivi, piscine, palestre che ci sarebbe stata negli decenni suc-

Sopra, la fiamma dei VV.F. composta dagli allievi durante un saggio.

Pagina a fronte, la copertina del "numero unico" del 76° Corso

cessivi. La fama di quello dei pompieri spaziava pure nei quartieri limitrofi anche se Capannelle, ancora isolato dal resto della città, sembrava una specie di Far west.

Dell'esperienza nel Gruppo sportivo, mi piace ricordare un episodio legato alla figura storica del prof. Enrico Massocco: la sua presenza, evocata dagli istruttori ginnico-sportivi, aleggiava in tutto il Centro sportivo e se ne percepiva l'immanenza anche se nessuno di noi giovani lo aveva mai visto o conosciuto. In prossimità del Natale del 1970, improvvisamente e senza preannunci, si materializzò nella palestra di ginnastica artistica; l'istruttore di ginnastica generale, Pasquale Carminucci – medaglia di bronzo a squadre alle Olimpiadi di Roma 1960 – ci fece velocemente schierare in riga. Massocco dette uno sguardo d'insieme, pronunciò poche parole di augurio di buone feste e, inaspettatamente, venne verso di me – lo ricordo ancora come se fosse ieri – dicendo: "stringo la mano a lui perché è il più alto". Tornò in ufficio al primo piano, quello che attualmente occupo io, e convocò Carminucci e il sottoscritto; fu lapidario come e anche più di dieci minuti prima: "questo ragazzo è troppo alto per la ginnastica, da domani farà pallavolo." E così fu...

Torniamo al 76° Corso; era iniziato da poche settimane quando in Friuli ci furono nuove scosse di terremoto dopo quelle di maggio. Molti allievi si offrirono di partire ma, dato che avevano appena iniziato il Corso, non gli fu consentito; il fatto è, però, significativo dello slancio che giovani di 19/20 anni provarono allora. Sono stati – non è retorica dirlo – tre mesi di duro lavoro, fisico e psichico, che hanno generato amicizie che durano nel tempo. A distanza di 32 anni, infatti, ancora sono in contatto con il mio compagno di branda dell'ultima camerata di allora, da 30 letti a castello ciascuna, della 4ª compagnia: Wainer Setti di S. Cesario sul Panaro, in provincia di Modena, con il quale mi vedo tuttora ogni tanto e che è stato anche mio testimone di noz-

// *...tre mesi di duro lavoro, fisico e psichico, che hanno generato amicizie che durano nel tempo.*



ze. E come non citare anche Mariano Maraniello che oggi rivedo settimanalmente nella segreteria del capo del Corpo dove presta servizio?

Il Direttore della Scuola A.V.V.A. era l'ing. Salvatore Fiadini che, alle spalle del battaglione schierato, faceva silenziosamente capolino all'adunata, sbucando dalle colonne del porticato e, puntualmente, puniva chi non era perfettamente sull'attenti. Chi l'avrebbe mai immaginato che il mio destino, in seguito, si sarebbe incrociato tante altre volte con quello dell'ing. Fiadini? Entrato in amministrazione nel 1980, infatti, l'ho avuto come Vice comandante delle Sca, come Presidente del Gruppo sportivo VV.F. Brunetti, quando ne sono diventato Direttore tecnico, come Presidente di commissione di concorso in svariate occasioni, come Comandante delle Sca quando ho frequentato il Corso di formazio-

ne dirigenziale e, da ultimo, come Ispettore generale capo. A novembre del 1976, l'ing. Fiadini fu destinato al comando di Cagliari e il suo posto fu preso proprio dell'ing. Enrico Marchionne, sotto cui giurai a fine corso, ma questo, lui, l'avrebbe scoperto da me anni dopo.

Per il ritardo a un'adunata fui punito insieme ad altri 5/6 colleghi e questo fatto mi diede l'occasione per conoscere un altro personaggio con cui avrei lavorato negli anni successivi. Mi riferisco al geom. Ermanno Corsetti, vice Comandante della Scuola A.V.V.A., persona di profonda umanità e raro senso del dovere, con cui la vita non si può dire sia stata particolarmente generosa, sia dal punto di vista personale che professionale, eterno secondo, mai completamente apprezzato – lui che era laureato in Geologia – dall'amministrazione.

Durante il Corso, una volta a settimana, svolgevo l'incarico di aiuto cuoco; al riguardo, per esperienza diretta, devo dire che la cucina non era, poi, così male come retorica vuole – a fine corso avrei preso svariati chili – e che era una leggenda metropolitana l'aggiunta di bromuro nel latte per placare gli ardori bollenti dei ventenni.



// *Il periodo del servizio militare, che per molti è stato una perdita di tempo, nel mio caso, si è trasformato nell'occasione della vita*

Il periodo del servizio militare, che per molti è stato una perdita di tempo, nel mio caso, si è trasformato nell'occasione della vita. All'epoca, ero iscritto al 2° anno dell'Isef, l'Istituto superiore di educazione fisica, con la prospettiva di insegnare nella scuola – cosa effettivamente avvenuta per oltre un anno alla fine degli studi. Durante il Corso A.V.V.A. e, ancora di più nei successivi nove mesi da ausiliario, prestati al Servizio ginnico sportivo, venni a conoscenza che il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, unico fra tutti i Corpi dello Stato e delle Forze armate, per esclusivo merito del prof.

Massocco, aveva un ruolo ginnico sportivo: quando nel 1979, fu bandito il concorso per Ispettore ginnico sportivo – così si chiamava la qualifica iniziale all'epoca – parteciparvi fu quasi un obbligo.

Alle soglie del pensionamento, a cui, a dire il vero, mancano ancora 3 anni e qualche obiettivo da raggiungere – ad esempio, ve-

dere un(a) Vigile del Fuoco partecipare, e magari vincere una medaglia, alle Olimpiadi – non posso non sottolineare come, in quasi 40 anni di servizio, le mie uniche esperienze con il fuoco e le attrezzature professionali risalgano proprio al corso A.V.V.A.: scale all'italiana, a ganci e mista, salti nel telo tondo (ora non più in uso), estintori al campo sperimentale di via del Calice (la Scuola operativa di Montelibretti ancora non esisteva), i nodi con il cordino in dotazione, etc..

E come non ricordare i servizi al Corpo di guardia e, in particolare, quello di ronda notturna al villaggio di Santa Barbara e all'inter-



In alto, un allievo
effettua il salto sul
telo slitta.

In alto a destra,
Santangelo
(al centro)
con i compagni
di camerata
Brighi e Setti duran-
te la libera uscita.
A fianco, il prof.
Fabrizio Santangelo

no delle Scuole, con la chiave da far girare nelle cassette dislocate lungo un percorso obbligato, regolarmente scortati da un branco di cani randagi che svegliavano tutti gli abitanti del villaggio stesso? Ricordo ancora i moschetti, privi di caricatore, prelevati dall'armeria per l'addestramento a un improbabile uso e la delusione di non aver potuto effettuare il "lancio della bomba" al poligono della Cecchignola, perché l'unico giorno a disposizione della mia compagnia piovve a dritto e dovemmo tornare alle Sca senza neanche essere scesi dal pullman.

Ricordo, infine, l'ultimo giorno di Corso, quello degli addii, a ricevere in aula le destinazioni ai Comandi: tutti felici perché ognuno tornava a casa sua, salvo scoprire ben presto che il furriere aveva letto ad alta voce la provincia di provenienza di ciascuno e non quella di destinazione... La gioia iniziale per molti si trasformò nella delusione di dover finire il servizio lontano da casa. Per me, come detto, la destinazione fu quasi un segno del destino: il Servizio ginnico sportivo, oggi Ufficio per le attività sportive, dove mi congedai a settembre del 1977, non sapendo ancora che, di lì a qualche anno, ci sarei tornato per trascorrervi il resto della mia vita lavorativa.

Sono, in conclusione, particolarmente grato a chi ha avuto l'idea di organizzare il *rendez vous* di fine ottobre, perché consentirà a chi non è più tornato in questo sito di fare un salto indietro negli anni e a chi ci è rimasto di rivedere amici e conoscenti di tanti anni indietro.

Prof. Fabrizio Santangelo
Direttore dell'Ufficio per le attività sportive

UNA FABBRICA DI UOMINI



Q

In alto a sinistra,
l'ing. Eugeni
con i Comandanti
di Compagnia e gli
allievi del 71° Corso.

In alto a destra,
Il prof. Massocco
sul suo "trespolo"
dirige il suo ultimo
saggio in occasione
del giuramento
del 70° Corso.

Pagina a fronte,
una spettacolare
"figura" durante
il giuramento
del 69° Corso

uando il 4 gennaio 1974 assunsi la carica di Direttore della Scuola A.V.V.A., lo feci con molto gradimento soprattutto perché giustamente pensavo che quella fosse un'importante tappa verso l'ambito incarico di Comandante di un Comando Provinciale, al quale aspiravo sin dal mio ingresso nel Corpo dei Vigili del Fuoco. Ma bastò poco tempo per farmi accorgere che la Scuola A.V.V.A. era molto di più di uno dei tanti organismi legati al Corpo dei Vigili del Fuoco.

Alla Scuola – all'epoca – affluivano ogni quattro mesi circa 1.400 giovani che avevano scelto di svolgere il servizio militare nel Corpo dei Vigili del Fuoco e quindi bisognava dar loro i primi e più essenziali rudimenti del mestiere nonché prepararli fisicamente per consentir loro di poter dare una mano ai colleghi permanenti durante il servizio che avrebbero svolto nei Comandi a cui sarebbero stati destinati dopo il corso. Ricordo che nei primi giorni dopo l'arrivo dei giovani alla scuola, affacciandomi alla finestra del mio ufficio o passando nel cortile, nel vedere tanti ragazzi di circa vent'anni con portamenti scorretti e con movimenti scoordinati mi prendeva un senso di scoramento che mi portava a pessimistiche previsioni sulla buona riuscita del Corso. Previsioni che, poi, mi venivano regolarmente smentite quando dopo i quattro mesi scarsi di corso vedevo andar via dalla Scuola non più 1.400 ragazzotti spaesati e scoordinati bensì altrettanti atleti con

un fisico forte che camminavano e si muovevano con la giusta coordinazione. Era questo il miracolo che periodicamente si riproduceva e che faceva sì che la Scuola A.V.V.A. fosse del tutto diversa da una semplice struttura di tipo scolastico. Per sintetizzare, alla Scuola arrivavano dei ragazzi e ne uscivano uomini preparati a svolgere quel difficile e glorioso mestiere di pompieri nonché pronti ad affrontare nel modo migliore la vita di tutti i giorni al termine del temporaneo servizio a cui lo Stato li aveva chiamati.

Ho parlato di "miracolo" ma, a guardar bene, il fatto era semplicemente dovuto alla competenza e allo spirito di sacrificio di tutti coloro che operavano nella Scuola, dai Funzionari Tecnici ai Capi Reparto, ai Capi Squadra, ai Vigili, agli Istruttori ginnici e a tutte le altre persone che lavoravano nella struttura. Ma mi si permetta di citare a parte la persona a cui, a mio parere, va la parte maggiore del merito dei risultati che venivano raggiunti, una persona che purtroppo venne improvvisamente a mancare proprio durante i miei due anni di servizio alla scuola: l'indimenticato professor Enrico Massocco. Egli si dedicava in modo del tutto esclusivo all'impegno di "trasformare i bruchi in farfalle" e cioè ragazzi carenti dal punto di vista sia fisico che motorio in veri e propri atleti. Per raggiungere questo suo scopo non esitava a usare tutti i mezzi che riteneva utili passando dal bastone alla carota e viceversa. Ma i ragazzi, anche quando egli usava nei loro confronti toni o modi che a un osservatore estraneo potevano sembrare eccessivamente duri, sapevano che lo faceva per il loro bene e, pur soffrendo, si sforzavano di seguirlo. E la prova di ciò me la fornirono proprio le lacrime che vidi sugli occhi di tantissimi allievi quando, al ritorno dai giorni di congedo per il periodo natalizio, appresero la notizia della scomparsa del "Professore" avvenuta proprio in quei giorni.



La consapevolezza del grandissimo compito che la Scuola si era assunto mi dette l'entusiasmo per dare tutto me stesso al fine di contribuire per la mia parte al raggiungimento degli obiettivi prefissi. Mi piace ricordare che, proprio in considerazione che la Scuola era, più che una struttura di semplice addestramento, una vera e propria scuola di preparazione alla vita, riuscii a far introdurre tra le varie materie d'insegnamento e addestramento alcune ore da far trascorrere a tutti gli allievi nella magnifica piscina delle Scuole Centrali Antincendi, per far sì che tutti acquisissero i primi rudimenti non tanto di nuoto ma, almeno, di galleggiamento così da non farsi trovare impreparati qualora nella loro vita si fossero venuti a trovare in situazioni pericolose a causa dell'acqua.

E quando il 31 dicembre del 1975 lasciai la Scuola per raggiungere il Comando Provinciale di Lecce a cui ero stato destinato, partii con l'intima soddisfazione di aver dato anch'io il mio piccolo contributo per la vita futura dei tanti ragazzi che in quei due anni avevano frequentato la Scuola.

*Ing. Gianfranco Eugeni,
Direttore della Scuola A.V.V.A.
dal 1974 al 1975*

ANCH'IO SONO STATO UN A.V.V.A.



Fra il 1979, stavo terminando l'Università e cominciai a pensare al servizio di leva, ormai non più rinviabile, un'amica di famiglia mi raccontò che si poteva fare anche nei Vigili del Fuoco, così feci la domanda e la mia vita cambiò decisamente e per sempre.

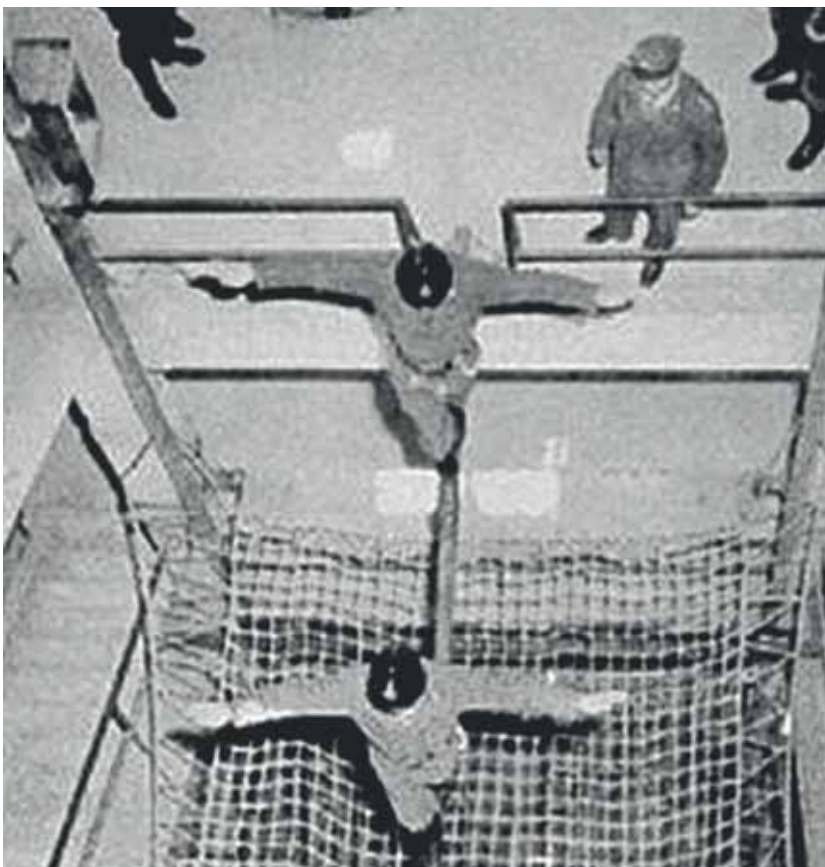
A settembre fui chiamato a Capannelle per l'inizio dell'85° Corso A.V.V.A.. Entrai con un po' di ansia dal cancello principale nelle Scuole Centrali Antincendi che fino ad allora avevo visto solo transitando sull'Appia o dal treno. Quel giorno eravamo in tanti e diversi per provenienza e aspettative, chi pensava a un futuro da pompieri, chi voleva solo fare il servizio di leva vicino a casa, io ero tra questi. Fui assegnato alla 5ª compagnia e cominciai con la vestizione l'ambientamento nel Corpo Nazionale, oltre alla tuta da riposo, primo indumento da indossare, provai soprattutto la divisa di saia e l'elmo che mi affascinava. Ero tra i più anziani e fui scelto per fare il furriere, ma partecipavo anche all'addestramento professionale e alle corvè, ero esentato solo dall'addestramento militare. La prima prova, quasi un'iniziazione, era la mitica trave in cima al castello di manovra; l'istruttore, visto che



ero il più anziano, decise che avrei cominciato io e così senza preavviso mi ritrovai ad affrontare me stesso e il vuoto, spinto dall'orgoglio di non fare figuracce. Mi sentivo tranquillo e dopo uno sguardo sotto di me, decisi che non potevo non farcela e così attraversai passo dopo passo senza tentennamenti e con un gran sospiro di sollievo: potevo cominciare. Il primo schieramento nel piazzale mi fece sentire parte di una comunità, eravamo sull'attenti e allineati mentre ci passava in rassegna il Comandante del Battaglione, che allora sembrava sceso dal cielo, lontanissimo e carismatico, l'ing. Enrico Marchionne. E pensare che dopo qualche anno sarebbe stato mio capo diretto e mio maestro, oltre che amico con cui condividere le bellezze della Sardegna.

La vita delle Scuole si svolgeva senza noia e con continue scoperte o prove di manovre differenti, la scala italiana, la scala a ganci, il salto nel telo rotondo, i trasporti, lo stendimento delle tubazioni; mi sentivo inserito in un corpo che funzionava con attenzione e anche con ironia, quasi amalgamando le nostre diverse provenienze senza strappi e sofferenze.

Nel periodo del Corso ci fu una scossa di terremoto in Val Nerina e di notte fummo messi in preallerta per un'eventuale partenza, poi fu mobilitata solo la 1ª Compagnia, composta in prevalenza di autisti, e noi rimanemmo a Capannelle; nonostante l'inesperienza, rimanemmo male di non partire e poterci rendere utili.



Al termine del Corso arrivarono le destinazioni e praticamente tutti fummo assegnati alle sedi di residenza, come speravamo ardentemente e questo ci diede una strana euforia. Atti finali della nostra permanenza a Capannelle furono il giuramento e il saggio, con emozioni diverse e grande fatica ma anche la soddisfazione di aver partecipato; quindi i saluti ai colleghi di compagnia, chissà se un giorno ci saremmo ritrovati...

Alcuni dei colleghi del Corso li ho rincontrati nella mia vita professionale e con piacere, alcuni si sono fatti valere come Vigili del Fuoco, altri non entrati nel Corpo rimpiangono quel periodo.

Mentre stavo facendo il servizio a Roma come ausiliario, uscì il concorso per direttivi antincendio e fui spinto a fare domanda da un giovane collega, il concorso andò bene e cominciai il servizio di tutta la mia vita: ancora oggi sono orgoglioso di far parte dei Vigili del Fuoco, conscio che tutto è cominciato da un Corso A.V.V.A. a Capannelle.

*Ing. Massimiliano Gaddini,
Direttore Regionale VV.F. della Sardegna*

LA SCUOLA A.V.V.A.? CHE COS'È?



È

il 1977, e sono in servizio presso il Comando provinciale di Roma dalla fine del 1969.

Il mio Comandante, in quel momento, è l'ingegner Elveno Pastorelli e l'Ispettore regionale VV.F. per il Lazio è l'ing. Fabio Rosati che è stato il mio primo Comandante. In quel momento ricopro l'incarico di Addetto all'Ispettorato Regionale nei cui uffici, in Via del Viminale, mi reco quattro giorni alla settimana per collaborare con l'ingegner Rosati, cosa che avviene da circa due anni.

Una mattina di febbraio del 1977, lui mi chiama nel suo ufficio e mi comunica che dal Ministero è stata avanzata la proposta per il mio trasferimento alle Scuole Centrali Antincendi delle Capannelle.

A quel tempo quando l'Amministrazione aveva l'intenzione di trasferire un Ufficiale usava interpellare il relativo Comandante e, se del caso, l'Ispettore Regionale, vista la mia posizione. L'ingegner Rosati mi comunica che il Ministero mi vorrebbe a Capannelle come Direttore della Scuola AVVA. "La Scuola AVVA? Che cosa è?" è la mia risposta che denunciò un'abissale disinformazione in materia. "È una cosa buona! Anche io sono stato Direttore della Scuola A.V.V.A.!" mi risponde l'Ispettore senza scomporsi, e aggiunge: "Hai 5 minuti per decidere!"

Sopra,
l'ing. Marchionne
presenta
il Battaglione
alle SCA Tiezzi
per il saluto
di fine Corso.
Pagina a fronte,
l'ing. Marchionne
con l'Istruttore capo
ginnico Palmadessa



Questo modo di fare secco, conciso e di poche parole è la sua caratteristica che vieta a tutti di divagare o perdersi in chiacchiere. Da Comandante, quando gli si chiedeva "udienza" per risolvere un problema di servizio o di prevenzione o altro, noi Ufficiali, Pastorelli compreso, preparavamo prima le domande da rivolgere, rigorosamente concentrate in poche parole. E le udienze nel suo ufficio, dove eravamo ammessi uno alla volta, si risolvevano in poche e veloci battute che facevano scuola per tutti e contribuivano a realizzare quella uniformità di comportamenti molto importante per l'espletamento del servizio. In queste circostanze e conoscendo la persona, so che i 5 minuti sono reali per cui, fidandomi di quella "cosa buona" che, detta da lui, la considero molto affidabile, entro il tempo massimo concessomi, accetto.

E così, dopo quasi sette anni trascorsi a scorazzare per le vie di Roma e provincia a sirene spiegate su tanti interventi, lascio Via Genova e mi

ritrovo a Capannelle, in quella che mi sembra un'oasi di pace.

È un mondo nuovo che, per ambiente, mentalità e lavoro, è di gran lunga differente dalle attività frenetiche di Via Genova alle quali sono abituato.

Comunque, per una persona come me che privilegia da sempre nuove esperienze, inizia un'avventura che si rivelerà bella e unica. La benevolenza del Comandante delle SCA, Italiano Tiezzi, la preziosa e disinteressata collaborazione degli Ufficiali, in primis quella del compianto mio Vice Ermanno Corsetti, l'opera di straordinari Istruttori e la vicinanza a tanti giovani sono i fattori fondanti di una storia straordinaria e irripetibile. E il mio pensiero va ancora una volta al mio primo Comandante, con quel suo: "È una cosa buona!".

*Ing. Enrico Marchionne,
Direttore della Scuola A.V.V.A. dal 1977 al 1980*

LE "MIE" SCUOLE



Q

uando, a ottobre del 2016, per partecipare al Congresso Straordinario dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco, ho rimesso piede alle Scuole Centrali Antincendi, ho provato un tuffo al cuore, un'emozione così forte tanto da commuovermi.

E non c'è da meravigliarsi in fondo. Infatti, per uno come me, che prima di quella non ha avuto altre occasioni di varcare quella soglia, poiché nella vita ha fatto tutt'altro mestiere, il ferroviere e, che per più di quarant'anni è stato "ostaggio" di un mondo diverso da quello desiderato, appunto quello dove ha lasciato il cuore, l'emozione è stata fortissima.

Passare dal Corpo di guardia, cercare con lo sguardo la garitta che, ahimè, non c'è più e soprattutto percorrere il vialetto alberato, mi ha come astratto dal presente e mi sono rivisto lì, mentre camminavo con la valigia in mano sotto un caldo atroce, in mezzo ad altri aspiranti allievi, tutti in borghese, tanti con i capelli lunghi come si usava allora, per poi passare davanti al Castello di Manovra, maestoso e incombente, il famigerato "K2" per avvicinarci lentamente verso il porticato, anticamera d'attesa per l'ac-

Sopra,
Raffaele Palomba
passa in rassegna
il suo plotone.
Pagina a fronte,
foto di gruppo
con gli allievi somali



cesso all'ufficio matricola e conoscere così l'assegnazione alla Compagnia. La 4^a, 16° plotone, letto n. 400. Luglio 1969, 55° Corso, quello ricordato per l'allunaggio del LEM e per la presenza di allievi coetanei somali.

Le mie esperienze da allievo, simili a tante altre, si riassumono in qualche flash. Per gli scatti all'interno, l'orgoglio di indossare il primo capo di vestiario ricevuto: la tuta verde per i servizi di pulizia e corvée; le foto ricordo in posa con i commilitoni, scattate dal fotografo esterno; il male ai piedi per la rigidità degli stivali, soprattutto durante le ore di ginnastica, quelle scandite dal professor Massocco; i pomeriggi e le serate passate alle Scuole con i colleghi (non tutte le sere ci si poteva permettere di uscire) indugiando tra il Centro Sportivo e i piazzali. E poi il Cuore pulsante dell'addestramento: il Castello, le scale

e i salti, le manovre sul piazzale, il Campo sperimentale, l'apprendimento teorico. Ed è lì che si cresce e si prende coscienza dei propri mezzi, fisici e mentali, dell'autostima, del senso di appartenenza e di squadra. In sintesi, la consapevolezza di acquisire competenze e conoscenze per metterle a disposizione della sicurezza e dell'incolumità del prossimo. Per ciò avere la fortuna di conoscere e farsi guidare da persone eccezionali come i nostri istruttori, sottufficiali o vigili che fossero, veri professionisti prima di tutto di umanità. Che spettacolo per un giovane di vent'anni desideroso di apprendere per fare poi qualcosa di utile per la società.

I flash all'esterno, invece, sono comuni ad altri militari dell'epoca: quel sano cameratismo in libera uscita, il Quarto Miglio, il tram della STEFER, le telefonate a casa con un solo get-



tone e con l'indice della mano indolenzito per i tanti tentativi di prendere la linea interurbana, le pizze, i supplì, le matriciane, la mancia alla maschera dei cinema in piazza Esedra per vedere impegnative pellicole da Cinema d'essai e le risate quando le reclute di altri Corpi ci salutavano imbarazzati credendoci tutti Ufficiali, visti i bottoni d'oro e il berretto con visiera e, infine, tornando all'interno ma con lo sguardo all'esterno, il momento magico della distribuzione della posta.

I quattro mesi passano in fretta, il Corso finisce, il Saggio e le cerimonie, il ricevimento della "patacca", da indossare con orgoglio ma solo quando si diventa "nonno", l'attesa per la destinazione al Comando (sperando sia vicino casa), il commiato con gli abbracci ai nuovi amici, ai sottufficiali e agli istruttori, ecc.

Per me è stato un po' diverso. A cominciare dalla destinazione: nessun Comando territo-



Nelle due pagine,
l'A.V.V.A. Palomba
in alcune foto
ricordo con
i commilitoni



riale ma Scuole Centrali Antincendi, 4^a Compagnia, Capo plotone istruttore. E sì, visto il congedamento del mio Capo Plotone Istruttore e l'eccellente risultato negli esami di fine Corso, mi fu chiesto di assumere quell'incarico, almeno per la durata di un Corso, il 56°. La richiesta proveniva dal mio Maresciallo, un secondo padre per me, Tullio Mori e dal mio mentore: il Vicebrigadiere Vittorio Miani. Non potevo dire di no.

E così mi calai nella quotidianità delle Scuole per il 56° Corso e, visto l'apprezzamento e la considerazione nella quale venivo tenuto, mi resi disponibile anche per il 57° e il 58°. In quanto V.V.A. aggregato alla Colonna Mobile n. 1 riuscii anche a fare esperienza sul campo, in occasione di alcuni eventi calamitosi, non ultima l'alluvione della mia Genova, nell'ottobre del 1970, dove mi congedai.

I ricordi più belli rimangono comunque quelli legati alle Scuole. Ai tanti ragazzi che ho avuto

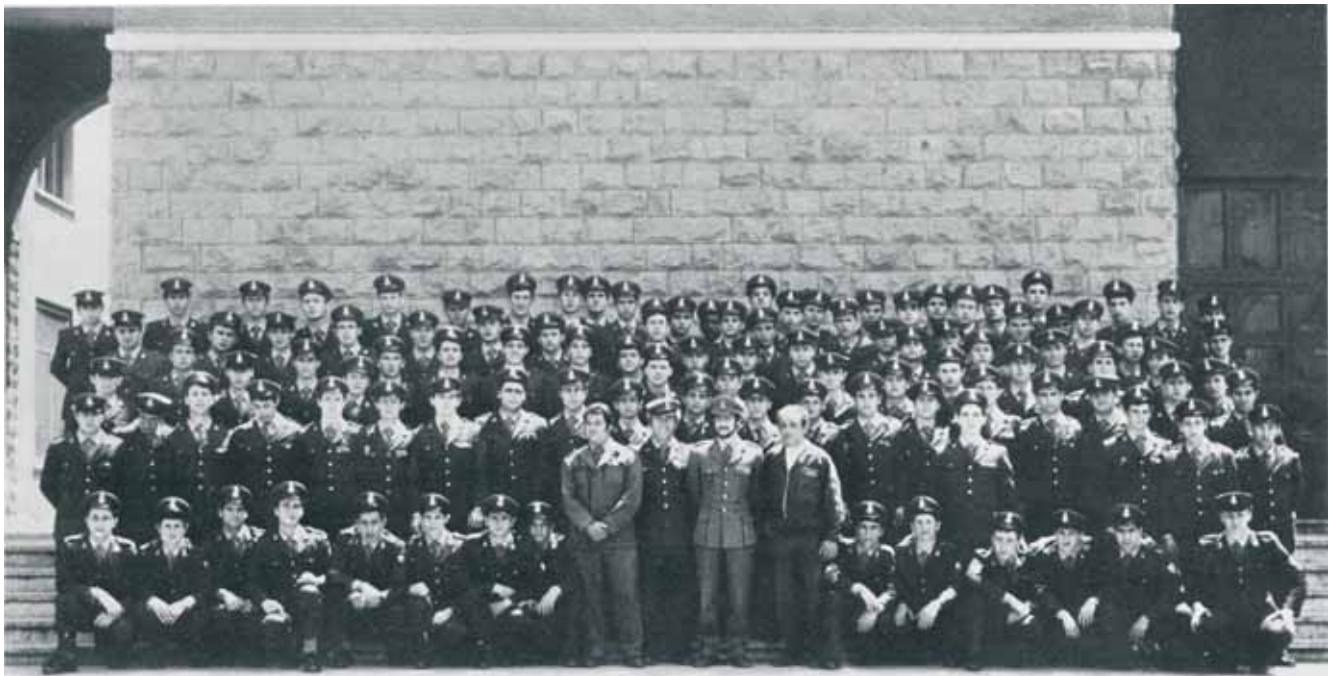
modo di conoscere e con i quali ho diviso il mio tempo e di cui ho memoria; la vita stessa delle Scuole, con tutte le sue sfaccettature e con le persone che le hanno dirette in quegli anni; infine, il sapersi nella città più bella del mondo: Roma. Per questo, quando si parla delle Scuole, è come se il tempo si fermi e i ricordi scorrono veloci e numerosi e mi ritrovo addosso un sorriso che può darmi solo il ripercorrere a occhi chiusi quel periodo.

E per fortuna oggi il filo spezzato si è riannodato: merito dell'ANVVF, l'associazione di cui faccio parte ormai da qualche anno e alla quale sono grato per l'opportunità che mi offre di rivivere in parte il tempo passato.

Grazie a tutto il mondo dei VV.F., quello di ieri ma anche quello di oggi e di domani.

Raffaele Palomba, A.V.V.A. del 55° Corso, luglio 1969

I MESI CHE MI SEGNARONO LA VITA



"C os'è quella faccia! Tira su la testa! Su dai... animo! Vedrai che domani starai meglio e ci sarai".

Non sarei mai riuscito a nascondere quel mio totale scoramento, a malapena potevo trattenere le lacrime di rabbia, ogni passo che facevo mentre mi dirigevo verso l'infermeria scatenava una tempesta di ricordi per quelli che erano stati i miei primi quattro mesi speciali, quelli che mi avrebbero trasformato in adulto.

Non l'avevo mai sentito così rasserrenante, il Caposquadra Francesco Camilli. Lui "romanaccio verace" giocatore di pallamano, capo squadra istruttore, che ogni mattina ci accompagnava nelle esercitazioni ginniche. Ero abituato ai suoi rimbrotti durante la preparazione del saggio: "Voi siete la prima fila, non potete sbagliare! Quel passaggio va fatto bene sul ritmo del tamburello, chi è davanti è il primo che si vede, è il riferimento per quelli dietro! Dovete fare tutto perfettamente". Per un migliaio di Allievi, insieme a lui, ogni mattina, c'erano tanti altri istruttori ginnici, provenienti dal Centro sportivo, gente che aveva vinto titoli e che ancora teneva alto il nome dei Vigili del Fuoco in ambito sportivo. Quante volte avevamo sentito quelle urla, magari accompagnate dalle più colorite espressioni in romanesco! E que-

Sopra,
foto di gruppo
della 6ª Compagnia
del 72° Corso.
Pagina a fronte,
Fochi in due foto
ricordo durante
l'addestramento

gli esercizi li sapevo fare molto bene, tanto che all'esame della prova ginnica, al di là del saper tenere per più di 10 secondi i palmi delle mani appoggiati a terra, oltre alle 15 flessioni fatte sulle punte delle dita, avevo eseguito meticolosamente bene tutte le figure del saggio e il risultato fu: punteggio pieno! Fantastico! Anche in quella prova generale della mattinata ogni cosa era stata perfetta, anche se stavamo facendo tutto sotto uno scroscio d'acqua, compreso le capriole, in quelle pozzanghere che si stavano formando sul cemento del piazzale.

Erano ormai passati quasi quattro mesi da quel 6 marzo 1975 in cui, per la prima volta, avevo varcato con un certo orgoglio, ma con intenso timore, il cancello delle Scuole Centrali Antincendio di Capannelle. Ogni cosa mi sembrava così stupefacente, ma ancor di più ardua, sarei mai riuscito a fare tutto ciò che mi sarebbe stato chiesto? Io, ingenuo ragazzone di provincia, per la prima volta mi trovavo ad affrontare questa sfida, solo e lontano da casa.

Dinnanzi all'ingresso della fureria mi colpì un motto: "Le cose difficili le facciamo subito, per quelle impossibili ci vuole un po' più di tempo, per i miracoli ci stiamo attrezzando". Mai avrei immaginato come quel motto mi sarebbe rimasto attaccato alla pelle, accompagnandomi per tutta la carriera da Vigile del Fuoco. Nei diversi anni di professione, quante difficoltà ho visto risolversi in un batter d'occhio e a quanti miracoli ho avuto la fortuna di poter partecipare.

Già in quei primi quattro mesi ero riuscito a fare cose che mai avrei pensato: dall'iniziale, e ingiustamente temuto, passaggio sulla trave all'interno del castello, al quotidiano impegnativo percorso ginnico mattutino, il mitico treno, invenzione di Massocco, sì proprio quello che aveva fatto la verticale sulla terrazza dell'ultimo piano del K2 per dimostrare agli allievi co-



sa deve saper fare un Vigile del Fuoco. Il mito di Massocco era una delle prime testimonianze scaraventate addosso all'Allievo Vigile Volontario Ausiliario. Quei miti che ancora oggi alimentano l'immaginario collettivo di ogni Pompiere. Proprio durante il Corso precedente il professor Massocco aveva accusato un malore che l'avrebbe poi portato a un rapido e inaspettato decesso.

Il nostro 72° Corso era proprio il primo senza il leggendario prof. Massocco, sul palchetto l'aveva sostituito il Professor Francesco Piunti, che essendo la prima volta, voleva tener fede a quanto fatto nei corsi precedenti, il tamburello e fischietto scandivano gli stessi ritmi, gli esercizi non si scostavano dai precedenti, il saggio non poteva presentarsi a un livello inferiore.

A tutto questo mi ero preparato duramente e quel 26 giugno, insieme ai miei compagni, avremmo dato sfoggio delle nostre abilità. Alla nostra compagnia competeva la prova di corpo libero: entravamo dopo essere saliti con i piedi sulle spalle del portante, salto, capriola avanti-indietro, marcia a carpo-

ni sino ad arrivare sui segni prestabiliti, flessioni e alla fine dei tanti esercizi ginnici la composizione delle varie figure a più elementi. Mi sentivo orgoglioso d'essere un verticalista, nella figura a 2 dovevo fare la verticale sulle ginocchia del mio portatore; lui in piedi, leggermente proteso all'indietro, io sulle sue ginocchia. Nella figura a 5 la verticale la facevo sulle ginocchia del mio compagno messo a ponte, aveva la testa appoggiata in modo contrapposto a un altro portante, i due tenevano sullo stomaco un quinto che in piedi sosteneva le due verticali. Tutto questo non era compiuto con le scarpette da ginnastica, ma bensì rigorosamente con gli stivaletti a tronchetto facenti parte della divisa da lavoro.

La nostra poi era la compagnia del V.C.R. Antonio Carta il quale vantava la propria specia-



lizzazione nel preparare gli Allievi al montaggio scale, infatti nella parte del saggio professionale avrebbero presentato la scala controventata. Il montaggio della scala italiana, così come la salita con la scala mista e a ganci le eseguivo correttamente, ma non mi esaltava farlo, avrei preferito di più lanciarmi sul telo, mi elettrizzava saltare, sia che lo facessi su quello rotondo che a slitta, ma la mia era la compagnia delle scale, non quella dei salti. Guardavo con ammirazione e un po' di invidia il mio amico d'infanzia Gianni con cui ero arrivato da Mantova il primo giorno, lui provetto tuffatore dalla piattaforma di 10 m, uno che non temeva l'altezza e sapeva bene librarsi nell'aria, era stato scelto per il salto conclusivo del saggio, quello con le bandierine attaccate alle braccia.

Il giuramento con i militari non l'avrei fatto, perché un giorno, mentre stavo marciando, moschetto in mano, mi aveva chiamato un militare dicendomi di andare nel laboratorio dietro al cortile. Con immenso stupore misto a sgomento mi trovavo davanti al temutissimo Tenente Colonnello Ferdinando D'Adda Salvaterra. Il Colonnello D'Adda era uno che si faceva subito conoscere dagli A.V.V.A. per la sua rigidis-



sima disciplina militare, incrociarlo nel cortile, significava dover esibire un impeccabile saluto militare, non trovarsi con nulla della divisa fuori posto, pena una severa punizione assegnata con urla udibili in ogni angolo delle Scuole.

Ora mi trovavo davanti a lui con il compito di dover riverniciare antiche pompe a mano da inserire nel nuovo museo collocato nel seminterato della palazzina uffici, adiacente al sacraio. L'inaugurazione sarebbe avvenuta proprio nel giorno del giuramento (quando si dice il caso). La cosa più stupefacente fu scoprire quanto il Colonnello fosse persona squisita, nelle sue richieste e nei modi, in quel contatto così diretto, noi addetti a quel lavoro ci sentivamo quasi dei "favoriti", perché appena usciva dall'officina, come una sorta di Mister Hyde, nell'affrontare il battaglione che stava facendo le prove per il giuramento, accendeva tutto il suo impeto e le sue urla scuotevano le mura.

Quei quattro mesi avevano trasformato il mio spirito, ma soprattutto il mio corpo, noi tutti ci sentivamo forti e quando, in libera uscita, andavamo a Ostia, non mancavamo talvolta di esibire le nostre performance anche sulla spiaggia.

Mancavano ora solo due giorni a quella data



fatidica del saggio e io mi trovavo lì febbricitante, per la prima volta in infermeria, quella stessa sera sarebbero venuti a Roma i miei genitori per vedere il saggio e il giuramento. In più, mio padre aveva appositamente comprato una cinepresa 8 mm con cui filmare il tutto, ovviamente con me in prima fila.

Quale "destino cinico e baro", maledetta quella prova fatta sotto l'acquazzone, ma perché proprio in quei giorni, in quel maledetto momento dovevo ammalarmi?

Neppure le parole di Camilli mi erano state di conforto, perché infatti sentivo che la febbre non sarebbe passata, anzi era continuata per qualche giorno senza abbassarsi, così, come temevo, non mi è stato possibile partecipare al saggio; addirittura avevo dovuto abbassare di nascosto la temperatura del termometro, facendo così in modo di poter essere dimesso e andare a casa con i miei genitori.

Di quel giorno oltre a questo mio grande rammarico, rimangono le tremolanti immagini di quel video girato da mio padre, che metto a disposizione dei tanti miei compagni di Corso, in modo possano rivedersi, a ricordo di quell'esperienza straordinaria che ha segnato in modo indelebile la nostra vita.

C.R. Maurizio Fochi, A.V.V.A. del 72° Corso, 6° Compagnia - Marzo 1975



...esperienza straordinaria che ha segnato in modo indelebile la nostra vita.

Pagina a fronte, Fochi durante le "performances" sulla spiaggia di Ostia. Sopra la copertina del numero unico del suo Corso

QUELL'ULTIMO CORSO



Il 21 marzo 2005, dinanzi al Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi e al Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, si ripeteva per la 192^a volta la cerimonia del giuramento dei Vigili Volontari Ausiliari.

La consueta cornice di Autorità, di pubblico, di parenti e di amici che plaudiva la dimostrazione del grado di addestramento raggiunto da parte dei giovani vigili hanno conferito all'evento un aspetto di apparente normalità, e così forse è apparso a qualcuno. Ma non a tutti, perché molti dei presenti – dirigenti, funzionari, istruttori, in servizio o in quiescenza – che di quella struttura didattica avevano avuto la responsabilità o che in essa avevano svolto quasi interamente la loro vita professionale, si rendevano conto che ciò che in effetti si stava celebrando era la fine di 50 anni di gloriosa storia della Scuola A.V.V.A. e d'impegno profuso con grande capacità ed entusiasmo da varie generazioni di uomini che vi hanno fatto parte.

L'animo di tutti costoro non poteva non esser soffuso da un velo di nostalgia e di tristezza al ricordo di ciò che quella Scuola aveva saputo dare e al pensiero che non lo avrebbe più potuto fare, ma anche per la consapevolezza avrebbe tolto pienezza e continuità all'attività delle Scuole Centrali Antincendi.

Ma la tristezza non ha toccato solo gli addetti ai lavori, ha anche varcato i confini delle Scuole Centrali Antincendi riverberan-

Sopra, il Presidente della Repubblica Ciampi conferisce la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Bandiera del Corpo. Pagina a fronte, il passaggio di consegne da Pacini al nuovo Comandante Colcerasa

dosi un po' su tutto il territorio nazionale, perché molti sono coloro che hanno apprezzato quell'istituzione e che sentono l'orgoglio di essere stati A.V.V.A., e non solo fra gli appartenenti alla famiglia dei Vigili del Fuoco ma anche fra coloro che hanno seguito vie diverse, ma che ancora conservano le loro "patacche" e se ne fanno vanto; ne è testimonianza il fatto che abbiano cercato di ritrovarsi assieme, di associarsi e di organizzare raduni nazionali per testimoniare la loro appartenenza a una famiglia apprezzata.

Questo sentimento di tristezza lo ritroviamo validamente sintetizzato da un Vigile del Fuoco (vedi testo a pag. 64, *ndr*) che ha voluto darle voce su Facebook affermando: "per noi che siamo stati A.V.V.A. le nostre Scuole non ci sono più. Quando siamo usciti, e ci siamo voltati indietro un'ultima volta a guardarle, sapevamo bene che non ci saremo più tornati. Ma adesso sappiamo che neppure i nostri figli lo potranno fare".

Come viene ancora ricordato, tanti sono passati attraverso questa scuola, decine di migliaia di giovani di tutto il Paese hanno indossato, nel suo oltre mezzo secolo di vita, quell'elmetto e quel cinturone che prima di loro già altri avevano usato e che dopo di loro altri avrebbero usato, in una catena senza fine, ma che per ognuno sono stati i propri esclusivi e indimenticabili ferri del mestiere, costruendo, assieme a generazioni di istruttori, una storia vibrante di esperienze, apprensioni, fatiche, legami, risultati, che non può essere dimenticata e che ancora può essere rivissuta sfogliando le pagine dei tanti "Numeri Unici".

Della Scuola che ancora continua a essere viva nella memoria delle generazioni che hanno avuto modo di conoscerla e frequentarla oggi rimane ben poco, intatti rimangono soltanto il "K2" e le strutture immediatamente circostanti.

Al di là del porticato, la vecchia Scuola A.V.V.A. è gradualmente scomparsa a partire dal 1992; il complesso di "edifici di piacevole architettura e la fuga di porticati rosa tra alti pini marittimi" della memoria del vigile sopra ricordata non ci sono più, sostituiti da più moderne e forse più funzionali strutture ma prive del fascino e del calore conservato nella memoria che in esse hanno per la prima volta conosciuto via via le apprensioni poi le fatiche e infine l'orgoglio della vita da pompieri; la palazzina Comando con la Fureria dove si entrava trepidanti per ottenere una sospirata licenza o un permes-



so o per conoscere la destinazione di fine corso, le aule a gradonata dove si seguivano con qualche insofferenza le lezioni teoriche lottando contro le "cecagne" (colpi di sonno, *ndr*) e anelando il ritorno alle attività all'aperto e dove si trepidava per gli esami finali, il cinema e la sala ritrovo dove, *ob torto collo*, si trascorrevano le ore di libertà quando si era consegnati o si erano esauriti i soldi della decade, la cappella interrata in cui talvolta si scendeva per chiedere a Santa Barbara qualche intercessione, vivono ormai soltanto nel ricordo.

Ma non si deve indulgere solo sui ricordi e sulle nostalgie, che sono sentimenti e investono solo personalmente ciascuno di noi; al di là e prima di questi c'è il fatto concreto e di valenza ancora superiore che i Vigili Volontari Ausiliari e l'attività della Scuola per la loro formazione sono state e rimangono realtà importanti sotto molteplici aspetti, e non solo per il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, che non possono essere dimenticate.

Anche se tutto ciò è uscito dalla vita attuale del Corpo per andare a far parte della sua storia, rimane un valore per il quale dobbiamo avere la saggezza di non archiviare semplicemente ma tenere in bella evidenza per trarne spunti per l'oggi e sul quale essere capaci di fare anche qualche riflessione per il futuro.

Una rilettura della storia della Scuola ci sembra il passo giusto su questa strada.

*Ing. Antonio Pacini,
Comandante delle SCA dal 1995 al 2001*

STORIA DI UN A.V.V.A.



Le Scuole Centrali Antincendi, difficile spiegare cos'erano, e valutare cosa siano state. Per noi, che là siamo nati nel mondo dei pompieri, esse erano il centro dell'universo, della cultura e della tradizione unitaria. La casa madre che irradiava forza e luce a tutti i comandi e i distaccamenti sparsi sul territorio, e da queste la recuperava rinnovata e aumentata, sotto forma di istruttori, esperienze, idee e richieste. Non ci sono più. Gli edifici ci saranno ancora, qualche attività didattica pure; ci sono altri centri didattici, beninteso, più moderni e adatti al nuovo mondo. Ma per noi, che siamo stati A.V.V.A., le nostre scuole non ci sono più. Quando ne siamo usciti, e ci siamo voltati indietro un'ultima volta a guardarle, sapevamo che non ci saremo più tornati. Ma adesso sappiamo che neppure i nostri figli lo potranno fare.

Ricordo bene quel giorno che fin dalla stazione Termini (nella capitale, e da soli!) arrivammo fortunatamente davanti all'ingresso delle scuole. Con le nostre valigie e un timore nel cuore. Ci aspettavamo una delle favoleggiate casermaccie militari. E invece davanti avevamo un complesso di edifici di piacevole architettura: una fuga di porticati di colore rosa tra alti pini marittimi, tutto pulito e in ordine. Il silenzio della campagna romana rotto solo dal gorgogliare di una fontanella, e dai commenti dei colleghi. E qua e là alcuni uomini in divisa da Vigile del Fuoco. Assolutamente niente di militare. Era un bellissimo giorno di autunno

romano, un sole tranquillo nel cielo blu e un'arietta fresca e profumata di pino. E qui ci sono i vigili. Un buon inizio.

Le inaugurò "Lui", Benito, nel 1939, alle Capannelle, a Roma, all'indomani della grande unificazione delle migliaia di eterogenei corpi pompieri comunali attivi sul territorio nazionale che produsse il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Un gruppo di edifici e attrezzature destinate alla formazione e addestramento professionale dei Vigili del Fuoco, che ospitavano anche un centro ricerche e sperimentazione di tecnologia antincendio, un museo storico e tecnico, un centro documentazione, la cappella principale dedicata alla patrona Santa Barbara, e altro. C'era pure una biblioteca, parte della quale costituita da libri e manuali antichi d'arte pompieristica, provenienti da tutti i comandi italiani.

Quando c'era ancora il servizio di leva obbligatorio, i giovani potevano farlo anche presso diversi corpi dello Stato, tra cui il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Venivano allora spediti alle Scuole in qualità di Allievi Vigili del Fuoco Volontari Ausiliari (A.V.V.A.). Dopo circa tre mesi di addestramento professionale diventavano Vigili del Fuoco Volontari ausiliari (V.V.A.) e inviati presso i distaccamenti operativi a imparare la pratica sugli interventi. Terminato l'anno di leva, tornavano alla normale vita civile, restando per sempre, però, membri della grande famiglia dei vigili. A volte qualcuno continuava come volontario presso un distaccamento volontario, facendo della passione una componente della propria vita, e magari partecipava ai concorsi di stato per diventare vigile per-

manente, e fare della passione una professione.

Feci subito conoscenza con la burocrazia romana. Tutto il pomeriggio in attesa sul piazzale mentre gli istruttori senza fretta cercavano di capirci qualcosa con i fasci di carte che avevano in mano. Era sera quando finalmente anche quelli della nostra provincia vennero identificati e assegnati a una compagnia. Non ci potevo credere; camerette di sei letti a castello, pavimenti in ceramica, bagni immacolati,

tutto pulito e gradevole. Poi giù in sala cinema in attesa della cena. OK, mi aspettavo il peggio, e tutto era meglio. Poi, col tempo, emersero parecchie cose non proprio regolari, efficienti o piacevoli. Ma niente di grave, ci tornerei subito, se potessi.

A lato del mio letto l'armadietto, personale. Dentro, un elmetto e un cinturone. I miei, già pronti. E prima di me altri li avevano usati, dopo di me altri li avrebbero usati; una catena senza fine. Un brivido sulla schiena, "ci siamo, da adesso si fa sul serio". Ogni quattro mesi iniziava per circa 1.500 ragazzi un corso della durata di tre mesi. Di addestramento, di prove pratiche, di teoria. Veniva messo alla prova il coraggio, la tenacia, la pazienza. Il fisico e la mente. Sveglia all'alba, giù in cortile a fare ginnastica, di corsa a prendere



re l'attrezzatura e a far pratica tutto il giorno nel piazzale, con le scale ai castelli, le funi, le pompe, il fumo, il fuoco. A volte teoria in aula. E anche nei momenti di riposo era un piacere ascoltare gli anziani istruttori, pompieri veri da una vita, che raccontavano storie su storie di interventi, di catastrofi nazionali, e di quando loro avevano fatto le scuole e allora era tutt'altra casa e si



facevano cose per noi incredibili, pericolose e pesantissime. E di quell'istruttore, severissimo, che aveva temprato la mente e il corpo dei primi vigili nazionali, il cui nome ancora dopo decenni veniva mormorato con rispetto e ammirazione. In questo modo l'umanità e l'atteggiamento di quelle persone fantastiche, e l'ambiente e l'atmosfera delle scuole costruivano qualcosa di indelebile nelle nostre menti.

Tanti compagni, da ogni parte del paese. Io ero uno dei più vecchi, e in tante cose non li capivo. C'era chi dopo due giorni voleva tornare a casa, e piangeva pure. Chi si voleva classicamente rompere un dito, chi voleva marcare visita, ecc. ecc. Ma perché? Se fossero capitati in una caserma militare, allora, che facevano? E mi toccò fare la mamma a tanti, incoraggiarli la sera, cucirgli le mostrine, medicarli con i cerotti, ecc., ecc. Mah? E si vedeva che tanti erano lì per raccomandazione e per comodità, non certo per la passione per il mondo dei pompieri. Ma in tanti erano i pompieri nati, che eseguivano gli esercizi più difficili e rischiosi senza sforzo. E gli istruttori, quasi tutti esperti e disponibili, con il cuore in mano, sempre pronti a consi-

gliare e a trasmettere la propria esperienza, e a rincuorare chi si demoralizzava se non riusciva a montare una scala. Con il passare dei giorni, con l'esercizio e l'immersione full time in quel mondo, la passione cominciava a germogliare e mettere radici nel cuore di tanti. Una delle prime cose che scoprimmo, fu la natura del nostro coraggio. Sì, a parole eravamo tutti bravi o fofoni, cosa vuoi che sia salire su una scala, e buttarti giù sul telone, e camminare nel fumo, ecc. Come ti comporti sul serio lo impari solo facendolo. La prima prova importante da fare era la trave. Su in alto nel castello principale (una torre di otto piani con pozzo centrale) una trave di acciaio di 20 cm traversava il vuoto. Bisognava camminarci sopra, con pochi passi si andava da un lato all'altro della torre. Semplicissimo. E poi ai lati c'erano due funi cui attaccarsi in caso di sbilanciamento, e sotto una rete. Credeteci o meno, c'erano parecchi che partivano noncuranti e strafottenti, e al momento di poggiare il primo piede sulla trave si bloccavano sudati e non riuscivano più a muoversi. Altri, timorosi dell'idea, passavano senza problemi. Ma, chi non passava, aspettava un po' e poi poteva ripetere la prova, ma se non ce la faceva, se ne tornava a casa. Conosci te stesso. Non l'avrei mai creduto, ma dopo tre mesi ero nella squadra dei dementi che si buttavano dalla torre sul telo a scivolo, tre piani sotto... Quando tornammo a casa e cominciammo a fare interventi reali, scoprimmo che le prove di coraggio non erano finite, anzi.

Dopo una lunga agonia, incidenti, crolli di palazzine, e altre disavventure, con l'abolizione del servizio di leva obbligatorio esse hanno perso un'altra delle loro maggiori funzioni.

Per quanto mi riguarda, l'abolizione del servizio di leva obbligatorio è una ulteriore grave perdita di diritto del popolo italiano. E purtroppo non è nemmeno strano che quasi nessuno se ne renda conto e/o ne conosca le ragioni storiche. Sono molti i diritti, la cui conquista è costata tanto e per tanto tempo che, indifferenti, stiamo perdendo in questi anni. Ma si considerava importante che qualunque cittadino avesse la possibilità e il diritto, se non il dovere, di poter entrare a far parte dei corpi dello Stato, a garanzia di uno Stato, per l'appunto, di tutti.

Adesso le Scuole sono un ricordo, un mito. Noi che là siamo diventati vigili, le ricordiamo.

Draco 9, da Facebook

